

LUISS 

Corso di laurea in Economia e Management

Cattedra di Storia dell'Economia e dell'Impresa

Dalle crisi petrolifere degli anni '70 alla crisi energetica attuale

Professoressa Vittoria Ferrandino

RELATORE

Alessandro Genovese

Matricola 251281

CANDIDATO

Anno Accademico 2022/2023

INDICE

INTRODUZIONE.....	3
1 LO SHOCK PETROLIFERO DEL 1973	5
1.1 IL TRENTENNIO GLORIOSO	5
1.1.1 <i>La ricostruzione post-bellica e il Piano Marshall</i>	5
1.1.2 <i>Il fordismo e la crescita economica</i>	6
1.1.3 <i>Le politiche Keynesiane e l'interventismo statale</i>	7
1.2 CRISI “SETTORIALI” ALLE ORIGINI DELLO SHOCK PETROLIFERO	9
1.2.1 <i>Il crollo del sistema di Bretton Woods</i>	9
1.2.2 <i>Mutamento sociale e lotta operaia</i>	10
1.2.3 <i>Crisi da sovrapproduzione fine anni '60</i>	11
1.3 GUERRA DELLO YOM KIPPUR.....	12
1.4 RUOLO DELL’OPEC	14
1.5 SHOCK PETROLIFERO DEL 1973	16
1.6 POLITICA ENERGETICA ITALIANA.....	19
2 LO SHOCK PETROLIFERO DEL 1979	22
2.1 LA STAGFLAZIONE DEGLI ANNI ‘70.....	22
2.1.1 <i>Implicazioni sociali</i>	24
2.2 RIVOLUZIONE ISLAMICA.....	25
2.3 LO SHOCK PETROLIFERO DEL 1979.....	27
2.4 LE RISPOSTE NEOLIBERISTE ALLO SHOCK PETROLIFERO	30
2.5 CONCLUSIONE DELLA CRISI PETROLIFERA	32
2.5.1 <i>L’ingresso dell’Italia nel Sistema Monetario Europeo</i>	32
2.5.2 <i>I nuovi giacimenti nel Mare del Nord</i>	34
3 LA CRISI ENERGETICA ATTUALE	36
3.1 IL COVID 19	36
3.2 L’INFLAZIONE	39
3.3 LA GUERRA TRA RUSSIA E UCRAINA	40
3.4 LA CRISI ENERGETICA ATTUALE.....	44
3.4.1 <i>Il Prezzo del gas in Borsa</i>	45
3.5 SCENARI FUTURI.....	46
CONCLUSIONE	49
BIBLIOGRAFIA	50
SITOGRAFIA	52

INTRODUZIONE

L'utilizzo efficiente e sostenibile delle risorse energetiche ha da sempre costituito il cuore pulsante dello sviluppo economico e sociale dei paesi, considerando l'energia come la linfa vitale che alimenta le infrastrutture, promuove l'industrializzazione, migliora la qualità della vita e sostiene la crescita economica; questo intricato rapporto, in cui il successo di uno si traduce in un progresso dell'altro, sottolinea la complementarità cruciale tra energia e benessere socioeconomico. Assumendo uno dei principi fondamentali dell'economia ossia quello della limitatezza delle risorse disponibili rispetto alla possibilità di soddisfare una illimitata varietà di bisogni umani e avendo introdotto lo stretto rapporto che intercorre fra risorse energetiche e sviluppo economico-sociale, questo lavoro si propone l'obiettivo di analizzare i cambiamenti economici, politici e sociali legati agli shock che si sono manifestati nel mondo delle risorse energetiche.

I primi due capitoli si focalizzano sullo studio di tutti i fattori che hanno contribuito al manifestarsi delle prime due grandi crisi petrolifere degli anni '70, rispettivamente nel 1973 e nel 1979, nonché sulle modalità in cui si sono manifestate le suddette crisi, le loro conseguenze ed il ruolo che l'"oro nero" ha svolto in questa situazione. In tale ottica verrà presa in considerazione inizialmente la struttura sociale, il sistema economico e la cornice politica che hanno caratterizzato uno dei periodi storici di maggiore crescita sul piano produttivo, politico ed in termini di benessere sociale. L'analisi proseguirà giungendo allo studio delle dinamiche che effettivamente contribuirono alla nascita di questi due fenomeni, affrontando tematiche che verteranno principalmente sulle tensioni geopolitiche, sui cambiamenti strutturali del settore petrolifero e sulla funzione che i paesi OPEC hanno rivestito nel panorama mondiale dell'approvvigionamento energetico.

Infine, presentando il passaggio alla nuova teoria neoliberalista e l'abbandono di quella keynesiana, verrà approfondito il ruolo che le politiche adottate dal governo italiano hanno svolto nell'affrontare la crisi di questo decennio.

Il terzo capitolo si incentrerà sulla attuale crisi energetica, ricercando le influenze che la situazione economica, lo svilupparsi di una pandemia globale e le tensioni geopolitiche hanno avuto sulla costante diffusione di tale crisi. In un secondo momento verrà analizzato il ruolo che il sistema di approvvigionamento energetico europeo ha giocato in

questo complesso scenario. In ultimo verranno presentate una serie di proposte politiche e riflessioni riguardanti lo scenario futuro dell'energia, incentrandosi prevalentemente sulla diffusione delle energie rinnovabili.

1 Lo Shock petrolifero del 1973

Il 1973 fu l'anno del primo grande shock petrolifero. In questo capitolo verrà analizzato il contesto economico, politico e sociale antecedente allo shock, le diverse crisi che minarono la prospera crescita economica e aprirono le porte alla crisi petrolifera, il ruolo che l'OPEC rivestì in tale contesto ed infine le conseguenze che questa crisi apportò dapprima sul panorama internazionale e successivamente, con una più attenta analisi, sul versante italiano.

1.1 Il trentennio glorioso

Nell'arco temporale che va dalla conclusione della Seconda guerra mondiale fino al 1973, anno della prima grande crisi petrolifera, molte economie avanzate, tra tutte quelle degli Stati Uniti e dell'Europa occidentale vissero un periodo che sarebbe poi sarebbe stato nominato da Jean Fourastié "i trenta anni gloriosi"¹, nei quali vennero sperimentati tassi di crescita economica molto elevati, un forte aumento della produzione industriale ed un mutamento radicale della struttura sociale. L'eccezionale prosperità di questo periodo può essere testimoniata anche da un confronto del livello di crescita con i ritmi di sviluppo di periodi precedenti e successivi. Fra il 1950 e il 1973 l'economia europea crebbe ad un tasso di crescita del 4.1% annuo, ben superiore all'1% del periodo pre-conflitto e all'1.8% dei due decenni successivi alle crisi petrolifere degli anni '70. Le direttrici che hanno permesso questa repentina ripresa e costante crescita sono state la ricostruzione post-bellica, l'interventismo statale derivante dall'adozione delle politiche keynesiane ed un sistema produttivo di tipo fordista.

1.1.1 La ricostruzione post-bellica e il Piano Marshall

La ricostruzione post-bellica, ed in tal senso il piano Marshall svolsero un ruolo cruciale nella straordinaria crescita di questo periodo. Gli anni immediatamente successivi al conflitto videro il settore agricolo pesantemente risentito, con una produzione ridotta di più della metà e una conseguente insufficienza nel ricoprire la domanda europea; inoltre,

¹ Jean F. Fourastie (1979): *Les Trente Glorieuses. Ou la révolution invisible*

il settore delle infrastrutture, tra cui strade, ferrovie e ponti risultava notevolmente danneggiato, causando una estrema difficoltà negli spostamenti e nei trasporti. Il piano Marshall da un lato forniva aiuti economici finalizzati alla ricostruzione e dall'altro mirava con una visione più politica ad un rafforzamento dei legami con l'Europa tentando di frenare l'avanzata del comunismo nel vecchio continente.

Gli aiuti stanziati che ammontavano a circa 17 miliardi di dollari tra il 1948 ed il 1952 fornirono gli strumenti necessari per un aumento della produzione affinché l'Europa riprendesse esportazioni e importazioni sia all'interno del continente che verso gli stessi Stati Uniti per rientrare a far parte di un'economia di scambi. Inoltre, tali aiuti crearono il presupposto per un sistema di integrazione economica tra paesi con la costituzione dell'Oece (Organizzazione Europea di Cooperazione Economica), il cui obiettivo fu la gestione delle risorse per espandere il mercato e garantire un miglioramento delle condizioni sociali della popolazione europea. Dunque, in un'Europa del dopoguerra in cui l'instabilità politica, la carenza di beni di consumo e i timori del caos finanziario portavano i produttori ad accumulare merci ed i lavoratori a limitare i propri sforzi, il Piano Marshall ha facilitato il ripristino della stabilità finanziaria e la liberalizzazione di produzione e prezzi.

Questa rapida ripresa aveva allontanato lo spettro della disoccupazione di massa ma il problema dei senza lavoro rimaneva una questione di grande attualità. Secondo Joseph Schumpeter era il meccanismo stesso dell'economia di mercato a creare la disoccupazione e, nello stesso tempo, i mezzi per riassorbirla, sottolineando come fossero i nuovi beni di consumo, i nuovi metodi produttivi e i nuovi tipi di organizzazione industriale l'impulso fondamentale per mettere in moto la macchina capitalista: «Un processo di cambiamento industriale rivoluziona dall'interno la struttura economica distruggendo i vecchi elementi e creandone incessantemente di nuovi»²

1.1.2 Il fordismo e la crescita economica

La continua crescita economica dipese fortemente dalla diffusione del sistema di produzione fordista basato sulle teorie economiche dello *Scientific Management* di Fredrik Taylor. I tre fattori che consentirono l'ascesa di questo modello furono la standardizzazione, la centralizzazione e la minimizzazione delle abilità specifiche di

² Joseph A. Schumpeter (1942): *Capitalism, Socialism and Democracy*, pp 82-83

ciascun lavoratore, elementi questi che contribuirono a realizzare il distacco tra lavoro manuale e contenuto umano del lavoro ricercato nel modello fordista³. L'obiettivo primario individuato nell'aumento della produzione venne conseguito tramite una sinergica implementazione di razionalizzazione del processo produttivo e una imposizione ai lavoratori di una disciplina organizzativa; questo insieme di strategie costituì una risposta coerente all'accelerato incremento sia economico che demografico che si verificò durante il trentennio glorioso.

Gli effetti di tale sistema a livello economico sono stati certamente rilevanti; il nuovo sistema favorì infatti un forte aumento della produttività principalmente dovuto all'introduzione di un approccio scientifico all'organizzazione del lavoro e il raggiungimento di uno status assoluto di efficienza intesa come intensità di produzione e riduzione degli sprechi di risorse e tempo. Tale aumento della produttività ed espansione dell'economia industriale hanno contribuito notevolmente alla crescita economica di diverse nazioni.

L'approccio fordista può essere riconosciuto per la sua capacità di coniugare la produzione di massa, derivante dallo sviluppo dei progressi tecnologici, con il consumo di massa, trasformando la percezione dei lavoratori da semplici elementi di produzione a consumatori finali. Questo binomio consentì la distribuzione di salari più alti, una ripresa della domanda ed un aumento generale del benessere sociale. Effetto secondario ma non meno rilevante fu un consistente mutamento della struttura sociale dovuto proprio alla nascita di nuovi bisogni da soddisfare e nuove tecniche di informazione per indirizzare le preferenze.

1.1.3 Le politiche Keynesiane e l'interventismo statale

Altro fattore rilevante che ha consentito la ripresa dal dopoguerra è stata l'adozione di politiche di intervento statale basate sulla dottrina economica di John Maynard Keynes che hanno rivoluzionato il modo in cui il governo considerava il proprio ruolo nell'economia e nella società. Sullo sfondo di un mondo segnato dalla devastazione della Grande Depressione degli anni '30 e delle successive crisi dovute al secondo conflitto mondiale, Keynes ha proposto un approccio innovativo sottolineando l'importanza dell'intervento del governo per stimolare la crescita economica e mitigare le crisi. La sua

³ A. Gramsci (1934), Americanismo e Fordismo, Quaderno 22

teoria, nota come "keynesianismo", ha ridefinito il ruolo del governo nel coordinamento dell'attività economica, in contrasto con le precedenti teorie economiche basate sull'idea di mercati liberi autoregolamentati.

La rottura con il paradigma classico si basava sulla convinzione che l'offerta non può creare la propria domanda⁴ considerando l'inflessibilità di prezzi e salari ed il fatto che i lavoratori si illudano di pensare in termini di salari nominali invece che salari reali e quindi in termini di reale potere d'acquisto; questo, secondo Keynes, avrebbe portato l'economia a non adattarsi al giusto prezzo e costo del lavoro e di conseguenza a non essere capace di creare piena occupazione e capacità produttiva.

Secondo fattore chiave che poi portò all'adozione di tali politiche e conseguentemente di un massiccio intervento statale fu una riflessione sulla politica monetaria dei governi. Infatti, la politica monetaria, caratterizzata dall'utilizzo del tasso d'interesse, non sarebbe stata capace da sola di risolvere situazioni di depressione economica o di disoccupazione di massa, mentre con l'ausilio della politica fiscale sotto forma di tassazione o altro tipo di obbligazione questo obiettivo avrebbe potuto essere raggiunto in un'ottica di politiche discrezionali. Questo è uno dei pilastri fondamentali su cui si poggia l'intera teoria economica: i governi devono ricoprire un ruolo chiave come agenti di compensazione⁵, controllando la spesa pubblica e le variabili macroeconomiche per sostenere la domanda aggregata e garantire un livello di occupazione sufficiente.

L'assunzione di tale dottrina e dunque del ruolo chiave che lo stato rivestiva nell'economia e nella società gettò la base per la costituzione del Welfare State o stato sociale, che proprio nel periodo dei trenta anni gloriosi visse la sua epoca d'oro⁶ di maggior crescita, iniziando a diventare un modello universalistico. È in questi anni che la spesa pubblica cresce notevolmente e le nazioni iniziano a dotarsi di politiche complete per la prevenzione dei quattro rischi principali⁷, ossia disoccupazione, vecchiaia, malattia e infortuni sul lavoro. Questa fase di sviluppo del modello di stato sociale si ispira alle prospettive individuate in Inghilterra nel rapporto Beveridge, basato su tre direttrici fondamentali: la costituzione di un sistema previdenziale, l'introduzione di un sistema

⁴ John Maynard Keynes (1997): *The general Theory of Employment*, capitoli I-III

⁵ Alvaro J. de Regil (2001): *Keynesian Economics and The Welfare State*

⁶ Cfr. M. Naldini, *Le politiche sociali in Europa*, cit. p. 70

⁷ P. Flora – J. Alber (1983), *Sviluppo dei Welfare States e processi di modernizzazione*, p. 72

sanitario accessibile a tutti e la definizione di una politica economica che favorisca l'occupazione e la massima produzione.⁸

Il modello di Welfare State ha contribuito certamente alla straordinaria crescita dei trenta anni gloriosi, avendo favorito una redistribuzione delle risorse e del reddito, avendo ridotto il livello di povertà attraverso i programmi di assistenza sociale e sussidi per la disoccupazione ed infine avendo reso possibile una crescita economica derivata non solo dal maggiore livello di occupazione ma anche dalla significativa crescita dell'intero settore pubblico.

In questo periodo di espansione economica, lo Stato non si limitò semplicemente a fornire protezione ai cittadini contro gravi rischi come malattie, povertà, e disoccupazione ma sviluppò delle politiche intenzionate a migliorare le condizioni di vita dei cittadini nel modo più completo possibile, ad esempio riducendo le disparità sociali e promuovendo l'uguaglianza di opportunità attraverso servizi educativi, sanitari e sociali⁹.

1.2 Crisi “settoriali” alle origini dello shock petrolifero

L'apice del “Trentennio Glorioso”, periodo caratterizzato da un notevole sviluppo economico e da una stabilità globale, venne raggiunto nel 1973, anno della prima crisi petrolifera. Tuttavia, ancor prima del 1973 l'orizzonte politico ed economico internazionale iniziò a mostrare delle crepe. Una serie di crisi parziali tra cui il crollo del sistema di Bretton Woods, un radicale cambiamento nel tessuto sociale, una crisi di sovrapproduzione che investì l'Europa occidentale negli anni 60 e 70 ed infine la crisi militare dello Yom Kippur, cominciarono a delineare un periodo di incertezza che avrebbe condotto successivamente al primo significativo shock petrolifero.

1.2.1 Il crollo del sistema di Bretton Woods

Gli accordi di Bretton Woods sono stati un insieme di regole ratificate nel 1944 negli Stati Uniti che hanno rivestito un ruolo significativo nel panorama economico e finanziario mondiale. Il sistema di Bretton Woods oltre ad introdurre diverse istituzioni internazionali tra cui il Fondo Monetario Internazionale (FMI) e la Banca Mondiale per monitorare la

⁸ Ferrara M., Fargion V., Jessoula M., Alle radici del Welfare all'italiana, Banca d'Italia, Saggi e Ricerche (2012)

⁹ Ranci C., Pavolini E. (2015), Le politiche di welfare, Il Mulino, Bologna (cap. I, II)

stabilità finanziaria e la promozione di uno sviluppo economico sostenibile, stabilì un approccio caratterizzato da cambi fissi rispetto al dollaro americano, a sua volta ancorato alla valutazione dell'oro stabilito a U.S. \$35 per oncia¹⁰; tale regime di cambio era applicato a tutte le transazioni ufficiali tra nazioni membro. Una delle principali motivazioni di questo regime fu il tentare di prevenire possibili politiche di svalutazione della valuta dei paesi alleati ed evitare che questo potesse avere effetti amplificati sull'economia internazionale, come era avvenuto nella Grande depressione degli anni '30. Sul finire degli anni '60 alcuni paesi iniziarono a sostenere che la dissolutezza fiscale e monetaria americana, dovuta ai programmi di finanziamento per la guerra in Vietnam e alla monetizzazione della Federal Reserve per la copertura del deficit, avesse contribuito all'accumulo delle riserve di dollari e ai crescenti tassi di inflazione. Nel momento in cui i paesi iniziarono a riscattare le proprie riserve di dollari con l'oro, risultò evidente come gli Stati Uniti non potessero più sopportare in modo sostenibile un prezzo di \$35 per oncia. Nei primi mesi del 1971 le passività ammontavano a 70 miliardi di dollari sostenuti solamente da 12 miliardi in oro¹¹. Nello stesso anno la pressione sulle riserve auree americane aumentò a tal punto che Richard Nixon decise di sospendere la convertibilità del dollaro in oro. Questo evento noto come "Nixon Shock" sancì l'abbandono del sistema di Bretton Woods.¹²

Con la conclusione degli accordi di Bretton Woods ed il passaggio alla fluttuazione dei tassi venne meno la correlazione tra dollari e riserve auree e divenne possibile stampare sempre più carta moneta. Questo fu uno delle diverse cause che portò poi nel 1973 i paesi dell'OPEC ad aumentare i prezzi del petrolio e generare il primo grande shock petrolifero della storia.

1.2.2 Mutamento sociale e lotta operaia

Sul finire degli anni '60 e l'inizio degli anni '70 si verificò un periodo di affermazione della forza operaia e crescenti sfide per l'economia capitalista all'interno dei paesi

¹⁰ International Monetary Found, *The end of the Bretton wood system*

¹¹ David Hammes; Douglas Wills (2005), *Black Gold, the end of Bretton Woods and the Oil-Price Shock of the 1970s*, p. 504

¹² Yarbrough, B. V., and R. M. Yarbrough. (1994), *The World Economy*. 3rd ed. Orlando, Fla.: Dryden Press.

industrializzati. Questa fase fu contraddistinta da una vivace ondata di lotte sociali, con il raggiungimento della divisione degli utili tra imprenditori e operai a simboleggiare l'epicentro di questo cambiamento. In questo contesto, la determinazione delle richieste operaie portò ad ottenere aumenti nei salari percentualmente superiori rispetto a quelli ottenuti dagli imprenditori e dalle aziende; furono l'ampio consolidamento delle organizzazioni sindacali e lo sviluppo di politiche sempre più attente alle classi popolari a permettere la crescita dei salari ad un tasso più elevato rispetto agli incrementi dei profitti. Questo fenomeno rivelò una fragilità crescente nel sistema capitalistico evidenziando i segni di un iniziale cedimento.

1.2.3 Crisi da sovrapproduzione fine anni '60

Tra la fine degli anni '60 e gli inizi degli anni 70 si assistette alla diffusione di una crisi da sovrapproduzione che investì l'Europa occidentale e gli Stati Uniti d'America. A differenza della crisi da sottoconsumo che si manifestò nel 1929, il problema non derivò da una insufficienza di domanda da parte di lavoratori. In questo periodo, infatti, gli aumenti salariali della classe operaia e la capacità di alcuni imprenditori nel produrre beni a prezzi accessibili avevano reso possibile l'ampliamento della vendita di gran parte dei prodotti anche alle classi sociali più popolari. Il problema che emerse alla vigilia della prima crisi petrolifera fu diverso: dopo alcuni decenni di acquisti di massa alimentati dal famoso consumismo e da massicce campagne pubblicitarie volte a stimolare nuovi desideri di consumo, si giunse inevitabilmente ad un calo della domanda di nuove merci e ad un conseguente riorientamento delle strategie di produzione e di vendita. Le famiglie diventarono meno propense ad acquistare un bene ex novo ed incentivate invece esclusivamente alla sostituzione di beni già acquistati in precedenza. In termini tecnici questo comportò la fine dell'epoca dei mercati di riempimento e l'inizio di quella dei mercati di sostituzione, considerati molto meno redditizi. Questo fenomeno segnalò un'ulteriore regressione della grandiosa crescita economica che aveva contraddistinto i tre decenni precedenti ed evidenziò una delle cause per cui la crisi petrolifera del 1973, considerata inizialmente "settoriale", si estese successivamente ad una crisi economica più generale.

1.3 Guerra dello Yom Kippur

La causa che fece raggiungere l'apice di un periodo caratterizzato da maggiore debolezza economica e incertezza politica fu una crisi militare scoppiata in Medio Oriente che passò alla storia come guerra dello Yom Kippur. Conosciuta anche come guerra d'ottobre, la guerra del Kippur fu un conflitto militare scoppiato nel 1973 tra Israele ed un'alleanza di nazioni arabe, tra cui principalmente Egitto e Siria¹³. Il conflitto prese il nome dal giorno in cui iniziò, il 6 ottobre ossia giorno dello Yom Kippur, una festività sacra dell'ebraismo. Una delle motivazioni principali alla base del conflitto fu il recupero dei territori occupati da Israele nella guerra dei sei giorni del 1967. La guerra dello Yom Kippur rivestì un ruolo centrale nel contesto economico e politico internazionale in quanto fu proprio questo evento a dare il via allo shock petrolifero del 1973.

Nel pomeriggio del 6 ottobre i comparti militari di Egitto e Siria sferrarono un'offensiva ai danni di Israele. Con l'elemento sorpresa dalla loro parte, la coalizione araba iniziò un duplice attacco su due distinti versanti: le forze egiziane attaccarono sul fronte del canale di Suez e dopo averlo attraversato in poche ore, avanzarono nel deserto del Sinai in attesa, come pianificato, della controffensiva israeliana. L'esercito siriano invece ruppe la linea difensiva israeliana dopo l'intera notte di combattimenti, e grazie alla mole di mezzi e truppe militari, riuscì a posizionarsi sulle alture del Golan¹⁴. Fu durante il terzo giorno che l'esercito israeliano riuscì a stabilizzare le proprie truppe, a riprendersi dall'attacco a sorpresa e a sferrare una prima controffensiva¹⁵: mentre a nord contro l'esercito siriano in due giorni di conflitto riuscì recuperare il settore sud del Golan ad eccezione del Monte Hermon, sulle sponde del canale di Suez le sorti furono ben diverse ed il tentativo di frenare l'avanzata egiziana fu un fallimento a causa di una serie di errori tattici commessi nella pianificazione dell'attacco.

Il giorno 14 ottobre fu decisivo per le sorti del conflitto; dopo aver valutato l'opzione di un cessate il fuoco e la conseguente ammissione che l'esercito di terra israeliano avesse perso il conflitto contro quello egiziano, alcune informazioni riservate su un possibile

¹³ Uri Bar-Joseph (2013): *The "Special Means of Collection": The Missing Link in the Surprise of the Yom Kippur War*; Vol. 67, No 4.

¹⁴ Uri Bar-Joseph (2013): *The "Special Means of Collection": The Missing Link in the Surprise of the Yom Kippur War*; Vol. 67, No 4. p. 532

¹⁵ Bartov, H. (2002) *Dado, 48 Years and 20 More Days (second edition)*

nuovo attacco egiziano nel Sinai arrivarono ai generali Israeliani che, avendo tempo e modo di pianificare un valido schema difensivo, riportarono il giorno dopo uno straordinario successo ai danni dell'esercito egiziano. Lo stesso 14 ottobre fu un punto di svolta perché mentre da un lato arrivarono i primi aiuti militari americani ordinati da Nixon in seguito alla richiesta di assistenza da parte del governo israeliano, dall'altro l'Unione Sovietica iniziò a far sentire il proprio aiuto militare alla coalizione araba.

Nell'ultimo periodo di conflitto dal 15 al 24 ottobre l'esercito israeliano sferrò diversi attacchi su entrambi i fronti: dopo aver violato un primo "cessate il fuoco" imposto dalle nazioni unite, sferrò un attacco aereo sulle sponde del canale di Suez per recuperare definitivamente i territori inizialmente perduti, ed un attacco militare di terra per riconquistare l'intero altopiano del Golan. Le numerose vittorie riportate sul campo da Israele gettarono le basi per un più solido e condiviso "cessate il fuoco" (risoluzioni 339¹⁶) che decretò la fine della guerra dello Yom Kippur.

Le conseguenze della guerra si fecero sentire pesantemente su più fronti. L'alto costo della guerra gettò Israele in una crisi economica che durò fino al 1980, periodo conosciuto nella storia economica israeliana come "*the lost decade*"¹⁷

Per Stati Uniti ed Europa le conseguenze non furono da meno; nel corso del conflitto, infatti, le nazioni arabe associate all'OPEC (Organization of Petroleum Exporting Countries) decisero di sostenere lo sforzo militare di Egitto e Siria utilizzando il petrolio come arma. Il prezzo del greggio venne alzato unilateralmente di circa il 500% passando dai \$3 a \$5 al barile solamente il giorno 16 ottobre ed arrivando a \$16 nel mese di dicembre¹⁸. Gli stessi paesi dell'OPEC utilizzarono una linea più dura nei confronti dei paesi che avevano attivamente sostenuto il governo israeliano, come Stati Uniti e Olanda, imponendo un embargo del greggio. Il risultato fu che alcuni paesi non solo non poterono più importare la reale quantità di petrolio necessaria a soddisfare la domanda interna, ma furono costretti ad importarlo ad un prezzo decisamente maggiorato. Questa fu la reale e diretta causa dello scoppio del primo shock petrolifero del 1973.

La situazione geografica prima e dopo la guerra dei 6 giorni è illustrata in Figura 1.

¹⁶ Resolution 339 (1973) / [adopted by the Security Council at its 1748th meeting], of 23 October 1973

¹⁷ Barkai, H. and Liviatan N. (2007), *The Bank of Israel: The monetary history of Israel*

¹⁸ S. Kultz (2005), *Energia e sviluppo sostenibile. Politiche e tecnologie*.



19

Figura 1. Situazione geopolitica dei diversi stati coinvolti nella guerra del kippur

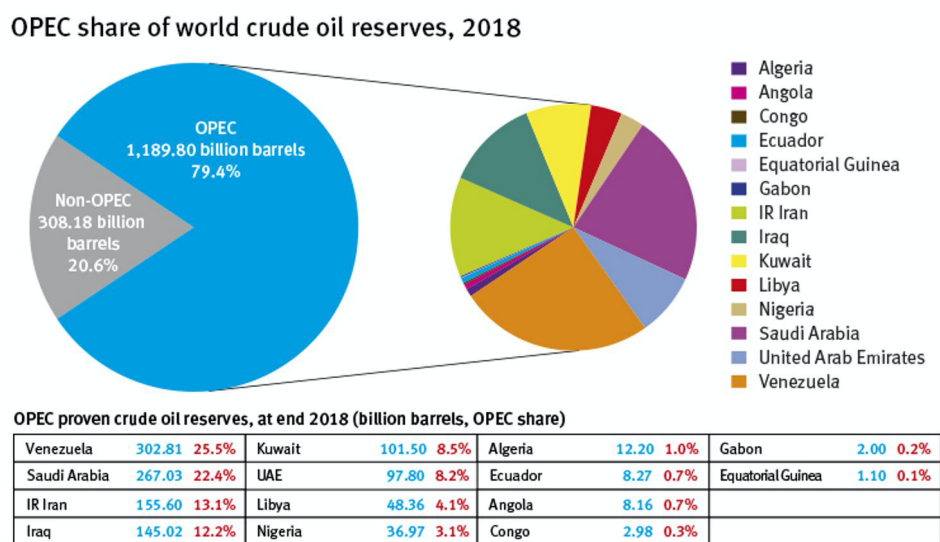
1.4 Ruolo dell'OPEC

L'Organizzazione dei Paesi Esportatori di Petrolio, comunemente conosciuta come OPEC (Organization of the Petroleum Exporting Countries), è un'organizzazione internazionale istituita nel 1960 e che da sempre ha ricoperto un ruolo di grande importanza nei contesti energetici e geopolitici globali. L'OPEC è composta da alcuni dei principali produttori di petrolio a livello mondiale. Inizialmente, l'organizzazione era formata solo da cinque nazioni (Iran, Iraq, Kuwait, Arabia Saudita e Venezuela), ma nel corso degli anni ha

¹⁹ Le Mond Diplomatique, The October War 1973

ampliato il suo numero di membri fino a raggiungere un totale di 14 paesi. Di conseguenza, venne costituita un'entità economica capace di regolare la produzione ed il prezzo dell'oro nero, e che dimostrò la capacità di sfidare il totale predominio delle aziende straniere, ovvero le cosiddette sette sorelle.

L'OPEC mantiene tutt'oggi il suo obiettivo di “coordinare e armonizzare le politiche petrolifere tra i suoi paesi membri, con l'intento di assicurare prezzi equi e stabili per i produttori di petrolio e garantendo un approvvigionamento efficiente ed economico di petrolio ai paesi consumatori, nonché una giusta compensazione per coloro che investono nell'industria".²⁰



Source: OPEC Annual Statistical Bulletin 2019.

21

Figura 2. Distribuzione delle riserve di petrolio nei paesi OPEC

Il grafico riportato nella figura 2, preso dal report statistico annuale del 2018 dell'OPEC, fa comprendere la grande centralità ed il quasi esclusivo dominio nel panorama petrolifero internazionale. Quasi l'80% delle riserve di greggio mondiale, pari 1189 miliardi di barili, sono in mano all'OPEC, e circa il 65% di queste riserve accertate sono supportate esclusivamente dai paesi in Medio Oriente.

La crescita dell'OPEC non ha sempre seguito un percorso di crescita uniforme; ad uno dei livelli massimi di produzione, pari a 29 milioni di barili giornalieri all'indomani del

²⁰ Sito ufficiale OPEC, 2019

²¹ OPEC Annual Statistical Bulletin, 2019

primo shock petrolifero, seguì un periodo di stabilizzazione fino al 1986, anno in cui la produzione annua crollò sensibilmente ad un valore di 15 milioni di barili. Ad oggi l'estensione dei tagli alla produzione per il 2023 anche per l'anno 2024, fissa come soglia di produzione i 40,46 milioni di barili per giorno.

Dai dati appena presentati emerge chiaramente l'importante posizione occupata dall'OPEC, dal passato fino ai giorni nostri, nel contesto petrolifero internazionale ed il potere che da sempre ha ricoperto nell'influenzare prezzi e l'offerta del petrolio.

1.5 Shock petrolifero del 1973

L'anno 1973 segna un momento di svolta nell'economia globale e nei rapporti internazionali, a causa dell'emergere di uno degli eventi più significativi del XX secolo: lo shock petrolifero dello stesso anno. Questo evento ha prodotto un impatto duraturo sulla dinamica economica, politica e sociale a livello mondiale.

Analizzando il contesto settoriale petrolifero degli inizi degli anni '70 si può comprendere come sia stato possibile arrivare ad una crisi petrolifera; infatti, in quel periodo si assistette ad un decisivo restringimento del mercato petrolifero in mano a poche grandi nazioni esportatrici ed il Medio Oriente rappresentava in questo scenario sicuramente il polo con maggiore capacità produttiva e distributiva. Il binomio realizzato tra questa capacità produttiva e le tensioni politiche derivanti dall'appoggio di alcuni paesi occidentali ad Israele durante la guerra del Kippur diede il presupposto al mondo arabo per iniziare ad utilizzare il petrolio come strumento per raggiungere i propri obiettivi economici e politici.

Nell'Ottobre del 1973 l'OPEC impose da un lato un embargo sul greggio verso Stati Uniti, Olanda e Sud Africa,²² dall'altro un piano di riduzione della produzione del 5% mensile abbinata ad un aumento senza precedenti del prezzo del petrolio che raggiunse il tetto di \$11.63 a barile²³ (per fare un paragone e capire realmente l'incremento del prezzo, nei due decenni successivi al termine della Seconda guerra mondiale, periodo tra l'altro di grande incremento della domanda di questa fonte di energia, per favorire la ripresa economica, il prezzo per barile era aumentato solamente del 2% annuo da \$2.07 a \$3.07).

²² Landris, RC Klass, MW (1980), *OPEC. Policy implications for the United States*

²³ David Hammes, Douglas Wills (2005) : *Black Gold, The end of Bretton Woods and the oil shock of 1970s* pp. 503-504

Per comprendere come questa crisi settoriale abbia poi portato ad una recessione economica mondiale, è importante contestualizzare l'embargo stabilito dall'OPEC in un periodo durante il quale la produzione petrolifera americana e europea, rappresentata principalmente dalle "sette sorelle" (*Exxon, Mobil, Shell, British Petroleum, Texaco, Gulf Oil e Socal*) si era drasticamente ridotta mentre la domanda interna e di conseguenza le importazioni erano aumentate notevolmente. In base alla teoria di Hubert²⁴, teoria matematica che analizza l'evoluzione della capacità estrattiva e produttiva di una fonte fossile, gli Stati Uniti d'America avrebbero raggiunto il picco della curva di Hubert proprio agli inizi degli anni '70, segnando così il momento di massima produzione petrolifera, a partire dal quale la loro capacità sarebbe andata a diminuire. Tale concetto matematico e la sua applicazione alla storia economica possono far capire meglio il ruolo che tale periodo di difficoltà americana ha ricoperto nel favorire una crisi su scala globale. La scelta di diminuire la produzione da parte dell'OPEC insieme ad una minima capacità di produzione mondiale, portò ad un forte e continuo aumento dei prezzi e al controllo dell'OPEC di gran parte del mercato petrolifero mondiale.

Le reazioni nei mercati furono diverse:

- a) Diverse raffinerie cambiarono fornitori di petrolio, iniziando a importare da altri *player*.
- b) Successivamente all'embargo, le importazioni di Europa e Stati Uniti ripresero e cominciarono a crescere fino al 1977; nonostante i nuovi giacimenti in Alaska e nel mare del nord fossero divenuti importanti, la quota dell'OPEC nelle importazioni americane crebbe dal 26% del 1973 al 36% nel 1977.
- c) L'industria di raffinazione iniziò a sviluppare nuove tecnologie e metodi di lavorazione del petrolio per ridurre il consumo e migliorare l'efficienza operativa.

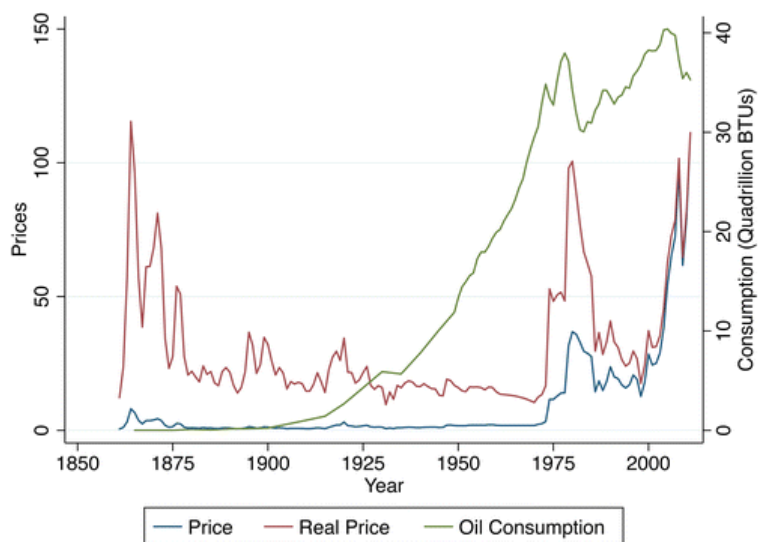
Le analisi degli economisti riguardanti le origini e le motivazioni di tale crisi petrolifera spesso comprendono riferimenti alle strutture oligopolistiche delle compagnie petrolifere che poi portarono a decisioni collettive dell'OPEC e all'interazione tra domanda e offerta sul mercato internazionale del petrolio. L'interpretazione che fornì Ryamon Vernon²⁵ dello shock petrolifero del 1973 si basava sulla correlazione tra l'aumento di domanda

²⁴ Marion King Hubert (1956), *Nuclear Energy and the Fossil Fuel "Drilling and Production Practice"*

²⁵ Vernon Ryanon, *An Interpretation*, DEADALUS 1975

del petrolio derivato dalla sua convenienza economica rispetto ad altre fonti energetiche combinato con l'interruzione dell'offerta determinata da comportamenti basati su un modello di cartello oligopolistico da parte dell'OPEC.

Il grafico di Figura 3 mostra l'andamento del prezzo nominale in \$ del petrolio per barile negli USA, relazionato al prezzo reale e al livello di consumo.



26

Figura 3. Andamento del prezzo del petrolio in relazione al consumo fino agli anni 2000

Come si può comprendere dal grafico il fulcro centrale dello shock petrolifero del 1973 fu che l'aumento nominale del prezzo del petrolio, si tradusse in un aumento di gran lunga maggiore su scala reale e quindi sul potere d'acquisto dei consumatori e tutto ciò se contestualizzato in un periodo di un aumento vertiginoso della domanda e dunque di necessità di consumo, fa emergere una delle ragioni del passaggio da shock petrolifero settoriale ad una crisi più internazionale.

Continuando con un'analisi numerica, la tabella di Figura 4 esprime i valori di tre variabili presi in esame, ossia tassi di crescita, tassi di inflazione e tassi di disoccupazione in alcune delle principali nazioni.

²⁶ Figura 3: Christopher R. Knittel (2014), *The political economy of Gasoline Taxes: lessons from the oil embargo*

Table 1.1. Economic indices, 1960-1980

Average annual:	GDP growth		CPI change				Unemployment	
	1960-69	1970-79	1960-69	1973-75	1970-79	1979-81	1967-73	1974-80
France	5.5%	3.9%	3.8%	11.9%	8.8%	12.7%	2.4%	4.8%
FRG	4.6%	2.9%	2.5%	6.2%	4.9%	5.7%	1.0%	3.2%
Italy	5.8%	3.0%	3.8%	16.5%	12.2%	17.8%	5.7%	6.7%
Japan	11.1%	5.4%	5.4%	16.5%	8.7%	6.2%	1.2%	1.9%
UK	2.9%	2.3%	3.6%	18.2%	12.4%	13.9%	3.5%	5.6%
USA	4.4%	3.4%	2.4%	9.6%	7.0%	11.3%	4.5%	6.7%

Sources: For growth rates: *World Business Cycles, 1950-1980* (London, 1982); for inflation rates: IMF, *International Financial Statistics*, vol. 37 (1984), and diverse previous issues; for unemployment: *OECD Economic Outlook* 34 (December 1983): 163.

27

Figura 4. Indici economici rilevanti nel periodo 1960-1980

Ciò che emerge dai dati esprime a livello analitico alcune delle conseguenze del primo shock petrolifero che poi si protrassero e ampliarono anche per effetto del secondo shock del 1979. Il decennio 1970-79 riportò tassi di crescita nettamente inferiori per tutti i paesi in esame rispetto ai dieci anni precedenti. Analizzando inoltre i tassi di variazione degli indici dei prezzi al consumo, paragonati a quelli del decennio 1960-69, si può notare come l'inflazione avanzò notevolmente durante entrambi gli shock petroliferi; discorso analogo per il tasso di disoccupazione: lo shock petrolifero del 1973 aprì la strada ad un periodo di grande recessione economica e stagflazione.

1.6 Politica energetica italiana

Agli inizi degli anni '70 la capacità produttiva dell'Italia nel settore energetico era capace di coprire solamente il 15% del fabbisogno nazionale, rendendo il nostro paese fortemente dipendente dalle importazioni estere di petrolio e altre fonti sostitutive. Questa fu una delle cause primarie che resero gli effetti dello shock petrolifero del 1973 così pesanti e invasivi nel contesto economico e sociale italiano. L'economia nazionale stava vivendo un periodo di grandi turbolenze ed incertezze dovute all'incremento dei costi energetici ed il conseguente incremento del costo del lavoro, al disavanzo pubblico della bilancia

²⁷ IMF, *International Financial Statistics* (1984), vol.37; *OECD economic outlook* 34 (1983); *World Business Cycle 1950-1980*, (London 1982)

commerciale, il cui deficit aumentò nel solo anno dello shock da 2.134 a 5.521 mld di lire²⁸, ed al crollo del sistema monetario internazionale basato sugli accordi di Bretton Woods che gettò le basi per una crescita inflazionistica e del tasso di disoccupazione.

L'impatto di tale evento evidenziò una generale vulnerabilità del sistema economico, dal momento che il rincaro dei prezzi e la maggiore difficoltà nel trovare fonti energetiche a buon mercato, causarono una forte contrazione nel settore automobilistico, da sempre considerato il motore dell'economia italiana.²⁹

Considerata la gravità e l'urgenza delle conseguenze economiche al primo shock petrolifero, la questione energetica divenne uno degli elementi chiave dell'agenda politica nazionale. Il governo italiano, al tempo guidato da una coalizione di centro-sinistra rappresentata dall'esponente democristiano Mariano Rumor, decise di implementare una politica energetica che operasse su due fronti. La reazione tempestiva e di breve orizzonte temporale consistette nell'introduzione di una serie di disposizioni volte a razionare e contenere il consumo energetico, facendo così aprire il periodo di austerità italiano. Tra tutte, le regole più emblematiche furono il divieto di circolazione con automobili nei giorni festivi, la riduzione dell'illuminazione pubblica, l'imposizione di limiti al riscaldamento domestico, e la chiusura anticipata di diverse categorie di negozi e locali pubblici.

La seconda direttrice dell'intervento pubblico sulla questione energetica si mosse su un orizzonte temporale più ampio, approvando gli interventi strutturali previsti nel Piano Petrolifero del 1974. Tale piano presentava due distinti obiettivi: il miglioramento e la riorganizzazione dell'industria petrolifera italiana da un lato, mentre dall'altro promuovere l'ingresso dell'Italia nel nuovo sistema petrolifero di scambi internazionali³⁰ nato dai drastici cambiamenti degli anni '70.

L'ENI, che aveva il compito di «promuovere e attuare iniziative di interesse nazionale nel campo degli idrocarburi e dei vapori naturali³¹», come detto precedentemente, iniziò a ricoprire un ruolo chiave nel panorama energetico nazionale ed in particolare negli interventi stabiliti all'interno del piano petrolifero. Una delle sue prerogative fu l'aumento delle riserve e dei rifornimenti nazionali di petrolio, voluto dal governo dell'epoca per

²⁸ L. BÀCULO, *Il prezzo del petrolio*

²⁹ V. Castronovo (1995), *Storia economica d'Italia. Dall'Ottocento ai nostri giorni*, Einaudi

³⁰ S. LABBATE (2010), *Il governo dell'energia. L'Italia dal petrolio al nucleare (1945-1975)*,

³¹ Legge 10 Febbraio 1953 n.136. Istituzione Ente Nazionale Idrocarburi

incrementare l'autonomia energetica italiana. Tale direttiva venne implementata da parte dell'ENI intensificando la ricerca e l'estrazione mineraria sul suolo nazionale ed estero, migliorando le relazioni politiche e istituzionali con i maggiori paesi produttori e rendendo più massiccia la propria presenza sul mercato estero, raggiungendo una quota del 40%.³²

³² Il piano petrolifero, cit., pp. 58

2 Lo Shock Petrolifero del 1979

Il 1979 è rimasto segnato nella storia come l'anno del secondo shock petrolifero, dalle conseguenze economiche, politiche e sociale ancora più rilevanti rispetto a quelle del primo. In questo capitolo verranno analizzati il ruolo che il contesto sociale, il periodo di stagflazione e la rivoluzione islamica hanno svolto nel porre le basi per lo scoppio della crisi petrolifera del 1979, i reali effetti dello shock sulle principali economie mondiali, i conseguenti cambiamenti politici ed infine le soluzioni adottate dall'Italia e dai principali paesi occidentali per fronteggiare la dipendenza dal Medio Oriente.

2.1 La stagflazione degli anni '70

Le conseguenze della conclusione del primo shock petrolifero del 1973 riportarono pesanti ripercussioni sul panorama economico mondiale, che presto si traslarono anche su quello sociale e politico. L'aumento dei prezzi del petrolio e di tutti i prodotti da esso derivati ridusse notevolmente la spesa dei consumatori ed incise pesantemente sui debiti pubblici e sulla spesa interna dei principali paesi occidentali. Il quinquennio 1974-1978 riportò numerosi cambiamenti nei sistemi produttivi dei paesi, negli schemi degli scambi internazionali e nelle politiche adottate dai diversi governi, e tali cambiamenti, se da un lato sancivano la definitiva conclusione del trentennio glorioso e della generale visione positivista della crescita economica e del miglioramento sociale che aveva contraddistinto i tre decenni precedenti, dall'altro rappresentavano le solide basi su cui poi si poggiarono le cause del secondo shock petrolifero del 1979.

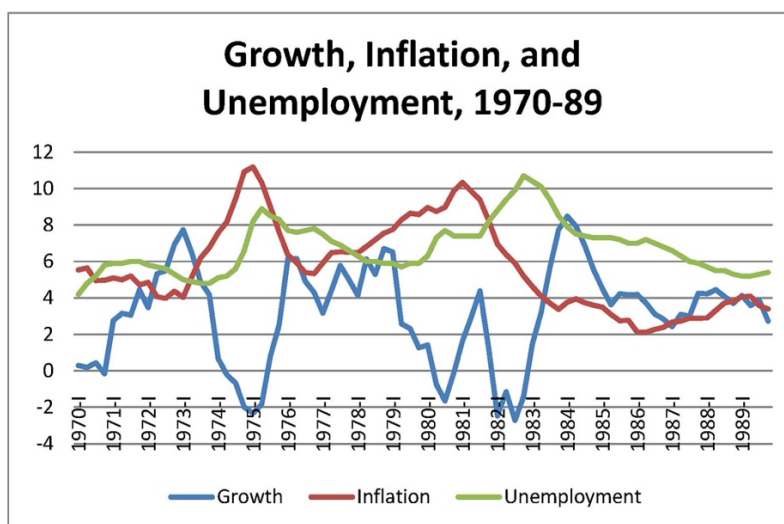
La situazione economica più rilevante che ha contraddistinto l'arco temporale che va dallo shock petrolifero del 1973 a quello del 1979 è stata lo svilupparsi di una fase di stagflazione³³, ossia la concomitanza in un ciclo economico di due fenomeni distinti: la stagnazione, caratterizzata da tassi di crescita delle economie in termini reali molto bassi (quindi in una situazione di recessione), e l'inflazione. Le cause che possono portare alla nascita di un ciclo economico di stagflazione possono essere legate o ad uno shock di offerta (come, ad esempio, avvenuto dopo 1973 con il repentino aumento del prezzo del petrolio) o a causa di politiche monetarie che incrementano l'offerta di moneta limitando la crescita economica.

³³ Treccani, dizionario di economia e finanza

È importante sottolineare come la relazione che intercorre tra l'incremento del prezzo del petrolio ed il rallentamento della produzione non sia sempre così lineare e diretta, come riportato da Olson³⁴ negli USA. Infatti, il costo dell'energia ricopre una percentuale troppo piccola del GDP (*Gross Domestic Product*) per essere causa di una recessione economica. Dunque, per comprendere quale sia stata la reale causa che ha portato ad un ciclo economico di stagflazione bisogna analizzare l'impatto che il petrolio ha sull'economia.

I prezzi del petrolio influenzano l'economia attraverso una moltitudine di canali³⁵ e la somma di tutti questi effetti si traduce in un impatto certamente di maggior rilievo rispetto a quello che ci si potrebbe aspettare dalla piccola quota che il petrolio riveste nell'economia. La chiave di lettura sta nel fatto che una variazione del prezzo di petrolio può influenzare l'offerta, ad esempio rendendo più costoso produrre beni per le imprese, e al tempo stesso la domanda, creando situazioni di incertezza economica.

Tale moltitudine di effetti ha fatto sì che, nel periodo precedente allo scoppio del secondo shock petrolifero, l'economia subisse una contrazione, che i prezzi e conseguentemente l'inflazione aumentassero ed il potere d'acquisto venisse notevolmente ridotto. Altri indicatori macroeconomici da considerare sono il tasso di crescita, il livello di disoccupazione ed il tasso d'inflazione come mostrato in Figura 5.



36

³¹ Olson Mancur (1988) "The productivity Slow-down, the Oil Shock and the Real Cycle" pp 55-56

³⁵ Keith Sill, The macroeconomic of the oil shocks, Federal Reserve Bank of Filadelfia

³⁶ Olivier Blanchard (2007), International Dimensions of Monetary Policy; *The macroeconomic Effects of Oil Price Shocks*

Figura 5. Andamento temporale dei tre indicatori macroeconomici prevalenti

Analizzando il tasso di crescita nel grafico del GDP di Figura 5, a partire dal 1973 fino alla conclusione del secondo shock petrolifero, più volte questo ha subito crolli significativi arrivando a toccare valori negativi. Tale *trend* economico non fu esclusivo degli Stati Uniti ma riguardò i maggiori paesi industrializzati che nel quinquennio 1974-1978 e durante tutto lo shock petrolifero del 1979 furono segnati da grandi contrazioni nella crescita. Analizzando invece gli altri due fattori è importante sottolineare come fu proprio il periodo di stagflazione a non rendere più valida la prima teorizzazione della curva di Phillips ³⁷basata su un trade-off inverso tra tasso di inflazione e tasso di disoccupazione. Il ciclo economico apertosi negli anni 70' mutò infatti la modalità di formulazione delle aspettative dell'inflazione.

2.1.1 Implicazioni sociali

L'aumento dei prezzi del petrolio ed il conseguente rincaro dei prezzi generale portarono ad una importante contrazione del settore terziario e dei trasporti, causando una connessa diminuzione del tasso di occupazione. Il periodo di crisi dell'oro nero portò molti stati occidentali ad introdurre politiche di salvaguardia energetica e di razionamento delle risorse fossili, che caratterizzarono un periodo storico che passò alla storia come Austerità. L'impatto di tali direttive ebbe una notevole ripercussione sul panorama sociale; si passò dall'imposizione di fasce orarie per il riscaldamento, alla chiusura anticipata di locali e negozi alle chilometriche file per fare rifornimento fino ad una forte riduzione dell'illuminazione pubblica. L'adozione di tali misure fece emergere una reale problematica di dipendenza e non autosufficienza di molti paesi dalle importazioni di petrolio, che non generavano difficoltà esclusivamente per quello specifico settore ma creavano conseguenze e disagi sui cittadini e sulla vita quotidiana.

Tali conseguenze portarono ad una velata critica e progressiva sfiducia anche nel sistema politico adottato, iniziando a considerare l'interventismo statale e le politiche keynesiane non più a lungo sostenibili, ed arrivando alla conclusione del secondo shock petrolifero

³⁷ Phillips, Alban W. (1958), *The Relation Between Unemployment and the Rate of Change of Money Wage Rates, 1861-1957.*"

alla adozione delle nuove teorie neoliberiste promosse principalmente da Margareth Thatcher in Inghilterra e Ronald Regan negli Stati Uniti d'America.

2.2 Rivoluzione Islamica

Per gran parte del XX secolo l'autonomia politica e economica iraniana è stata messa alla prova dalla Russia e dalla Gran Bretagna attraverso l'imposizione di scambi commerciali e l'adozione di politiche espansionistiche che miravano ad un dominio economico della nazione. Nel 1941, le truppe britanniche e sovietiche occuparono il paese costringendo lo Shah della dinastia Pahlavi ad abdicare in favore di suo figlio, Mohammed Reza Pahlavi. Nel clima più liberale che seguì alla vittoria degli Alleati nella Seconda Guerra Mondiale, il parlamento eletto democraticamente riaffermò il suo potere, eleggendo come primo ministro il nazionalista Mohammed Mossadegh nel 1950. Ad un anno dall'inizio del suo mandato, il governo di Mossadegh ordinò la nazionalizzazione della *Anglo-Iranian Oil Company* (di monopolio britannico) causando l'inasprimento delle relazioni internazionali dell'Iran che culminarono con la Crisi di Abadan³⁸. Il peggioramento della situazione economica e l'aumento dell'agitazione politica innescarono lo scoppio di una lotta di potere tra il giovane Shah ed il primo ministro eletto, culminata con la fuga dello Shah in esilio nel 1953. Poco dopo, un colpo di stato supportato dagli Stati Uniti d'America rovesciò il governo di Mossadegh ed i suoi sostenitori nazionalisti, riportando lo Shah al potere come monarca assoluto. Le compagnie petrolifere tornarono sotto il controllo dei loro proprietari stranieri, il parlamento perse in gran parte il suo potere, e gli oppositori al regime, tra cui socialisti, nazionalisti e islamisti, furono brutalmente repressi.

Dal 1963 Mohammed Reza Pahlavi iniziò ad attuare delle politiche filoccidentali che passarono alla storia con il nome di “rivoluzione Bianca”³⁹ caratterizzate da una spinta alla modernizzazione della società ed una laicizzazione delle istituzioni. Attraverso massicci trasferimenti di armi dagli Stati Uniti, lo Shah creò una delle forze armate più potenti mai viste in Medio Oriente. Tra il 1973 ed il 1977, utilizzando la sua polizia segreta, il SAVAK, come mezzo per perseguire i propri obiettivi e come risposta alle

³⁸ Ali, L. (2018). *Britain's Relationship with Iran Before the 1970s*

³⁹ Keith Watson (1976), *The Saha's White Revolution – Education and Reform in Iran*, pp. 23-26

critiche ricevute dai diversi raggruppamenti sociali, riuscì a mantenere saldo il proprio potere. Sul finire degli anni '70 la situazione in Iran era caratterizzata da una crescente sfiducia da parte di nazionalisti e clericali verso le politiche adottate dallo shah, considerate troppo occidentali e a favore dei ceti sociali più ricchi, e da un rallentamento economico e conseguente malcontento derivato da un peggioramento delle condizioni sociali. Questi furono i presupposti per la nascita delle prime ribellioni e movimenti sociali.

La vera opposizione ebbe inizio nel 1977, quando il leader dell'opposizione in esilio, l'Ayatollah Ruhollah Khomeini, invitò la popolazione a scioperi, boicottaggi, rifiuto delle tasse e altre forme di non cooperazione con il regime dello Shah. Tale resistenza fu repressa brutalmente dal governo. Il ritmo della resistenza si accelerò quando i massacri di civili furono seguiti da manifestazioni più ampie al termine del periodo di lutto islamico di 40 giorni. Nell'ottobre e nel novembre del 1978, una serie di scioperi da parte dei dipendenti pubblici e dei lavoratori delle industrie governative paralizzò completamente il paese. La crisi si acui quando i lavoratori petroliferi si dichiararono in sciopero alla fine di ottobre e chiesero la liberazione dei prigionieri politici, causando al governo una perdita di 60 milioni di dollari al giorno ed il conseguente incremento dei prezzi del petrolio. Uno sciopero generale seguente il 6 novembre paralizzò il paese. Anche se alcuni lavoratori tornarono al loro impiego, le interruzioni delle forniture di olio combustibile e del trasporto merci, insieme alla carenza di materie prime dovuta a uno sciopero doganale, mantennero in gran parte in stato di stallo l'attività economica nel paese.

Nonostante il governo americano politicamente fornisse supporto per un miglioramento della situazione dei diritti umani in Iran, all'atto pratico l'amministrazione Carter⁴⁰ continuò a sostenere militarmente ed economicamente il regime sempre più repressivo dello Shah, fornendo persino carburante per le forze armate e altri servizi di sicurezza che affrontavano carenze a causa degli scioperi.

Grandi proteste riempirono le strade delle principali città nel dicembre successivo, con un nuovo sciopero generale che causò la chiusura delle principali raffinerie e della banca centrale. Nonostante le forze dello Shah uccidessero migliaia di manifestanti disarmati, il loro numero aumentò, raggiungendo il picco di nove milioni di iraniani che scesero in strada nelle città di tutto il paese combattendo per i propri ideali. Emblematica fu la

⁴⁰ Dr. Stephen Zunes (2009), *The Iranian Revolution* pp 2-3

protesta studentesca antiamericana del 1979,⁴¹ causata dalla mancata concessione dell'extradizione di Reza Pahlavi ormai ritiratosi sul suolo americano, che vide protagonisti un gruppo di studenti prendere d'assalto l'ambasciata americana di Teheran e tenere in ostaggio 52 diplomatici.

Il ritorno in patria dopo l'esilio di Ayatollah Khomeini, personaggio emerso grazie al suo carisma nel contesto delle rivolte sociali, portò un vento di speranza nel popolo iraniano e proprio lui diventò l'emblema di un movimento rivoluzionario e antigovernativo.

Il 30 marzo del 1979, giorno del referendum per approvare la nascita della nuova repubblica islamica, rappresentò la fine della rivoluzione iraniana.

2.3 Lo Shock petrolifero del 1979

L'anno 1979 segna un punto di svolta nella storia economica e geopolitica mondiale, grazie all'emergere di un evento cruciale che avrebbe avuto un impatto duraturo su scala globale: lo shock petrolifero del 1979. Questo fenomeno, caratterizzato da un improvviso e significativo aumento dei prezzi del petrolio, ha scosso le fondamenta dell'economia mondiale e ha innescato una serie di cambiamenti politici, sociali ed economici che hanno plasmato il corso degli avvenimenti per gli anni a venire. L'origine di questo shock è da ricercare nella congiunzione di eventi politici e sociali nella regione del Medio Oriente, ed in particolare in Iran, a seguito delle rivolte e dei movimenti sociali antigovernativi che portarono alla rivoluzione islamica. La combinazione di instabilità politica, interruzioni dell'approvvigionamento di petrolio e tensioni geopolitiche causò un'impennata dei prezzi del petrolio, influenzando profondamente le economie dei paesi industrializzati e aprendo nuovi capitoli nella storia delle dinamiche energetiche globali e nelle teorie economiche alla base delle politiche neoliberiste.

L'evento più rilevante che aprì le porte al secondo shock petrolifero del 1979 fu la rivoluzione iraniana scoppiata nell'ottobre dell'anno precedente. Le proteste che ebbero un maggiore impatto economico, come riportato precedentemente, furono proprio gli scioperi da parte dei lavoratori del settore petrolifero che si manifestarono molteplici volte tra la fine del 1978 e l'inizio del 1979. La produzione iraniana diminuì da 6,0 milioni di barili al giorno nel settembre a 0,4 milioni di barili al giorno nel gennaio 1979, riportando

⁴¹ Dr. Stephen Zunes (2009), *The Iranian Revolution* pp. 2-3

una perdita del 9,1% ⁴²della produzione mondiale. Sebbene due terzi del deficit fossero stati coperti dall'aumento della produzione da parte di altri paesi mediorientali appartenenti all'OPEC così da diminuire l'incertezza e lo stato di panico diffuse nelle economie d'allora, queste forniture extramarginali furono accompagnate da aumenti significativi dei prezzi del greggio arrivando ad un prezzo di \$40 al barile ed una diminuzione della produzione. Le conseguenze sull'economia furono rapide e profonde: il tasso d'inflazione aumentò vertiginosamente toccando quota 11.3% negli Stati Uniti d'America, quasi il 17% in Italia ed il 14% in Gran Bretagna; di pari passo anche il livello di disoccupazione crebbe notevolmente ed il PIL delle nazioni maggiormente colpite subì una brusca frenata.

Questi aumenti dei prezzi sono stati nuovamente seguiti, come da prassi, da una recessione con un ritardo di tre trimestri, che ha avuto inizio nel terzo trimestre del 1981. Gli effetti economici sui paesi importatori di oro nero ebbero, come accaduto nel 1973, pesanti conseguenze sulla società. La riduzione della produzione di petrolio iraniana, che passò da 5.8 milioni di barili al giorno a 445,000 mila, provocò nel breve periodo la problematica delle attese interminabili alle stazioni di rifornimento, della scarsità di riscaldamento nell'inverno 1979-80 e dell'incremento dei prezzi di tutti i prodotti derivati dal petrolio.

Il panorama economico e petrolifero mondiale venne poi scosso ulteriormente solo un anno dopo; mentre infatti la produzione iraniana rimaneva debole, la guerra tra Iran e Iraq eliminò ulteriori 2,4 milioni di barili al giorno di produzione tra il settembre 1980 ed il gennaio 1981. Con la deregolamentazione di Reagan del petrolio greggio nel febbraio dello stesso anno e la conseguente corsa speculativa, si manifestò il secondo picco del prezzo del petrolio in appena due anni.

Il modello di Pindyck ⁴³(1978) dell'OPEC come un cartello ottimizzante è stato utilizzato per spiegare il comportamento turbolento dei prezzi del petrolio dopo il 1978. Le previsioni provengono dalla visione di Adelman⁴⁴ (1980) secondo cui il cartello non sempre era perfettamente in grado di individuare il prezzo che massimizza il ricavo ed il

⁴² James D. Hamilton (1985), *"The Energy Journal" Historical Causes of Postwar Oil Shocks and Recession* pp.97-116

⁴³ Pindyck, Robert S. (1978). *"Gains to Producers from the Centralization of Exhaustible Resources"* pp. 238-251

⁴⁴ Adelman Morris A. (1980). *The World Petroleum Market "The Clumsy Carter"* pp. 43-53

suo comportamento a breve termine, caratterizzato spesso da risposta poco flessibili a crisi particolari. Danielson e Selby⁴⁵(1980) osservano infatti che l'OPEC ha gradualmente aumentato il prezzo nominale durante le interruzioni a breve termine e ha cercato di difendere questo prezzo nominale attraverso successive contrazioni dell'offerta. Infatti, la politica espressa di Kuwait e Arabia Saudita durante il periodo di shock petrolifero fu contraddistinta dal tentativo di congelare il prezzo nominale concordato in modo tale da far diminuire quello reale (ossia corretto per l'inflazione) nell'arco di due o tre anni⁴⁶. Per questa ragione, durante il periodo di quasi totale dominio e influenza dell'OPEC nel settore petrolifero, qualsiasi cambiamento di breve periodo del prezzo nominale del greggio è stato originato da eventi non dipendenti ed esogeni all'economia statunitense ed europea.

US Crude Oil Production and Consumption

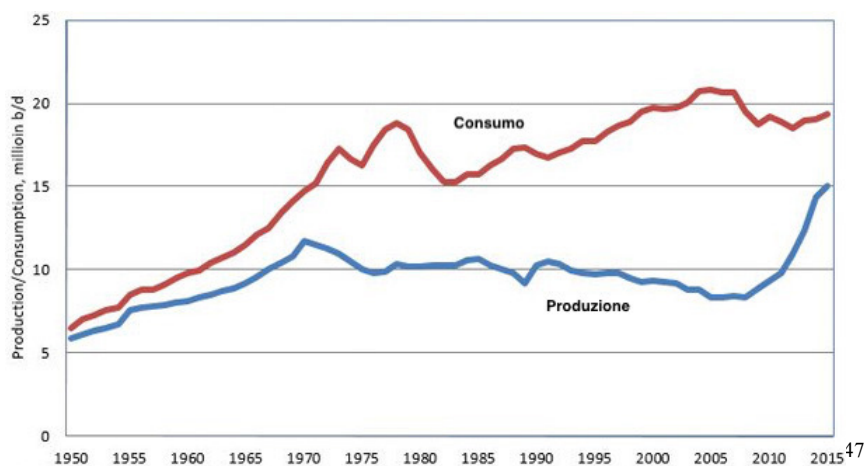


Figura 6. Andamento della produzione e consumo tra il 1950 ed il 2015⁴⁷

Come è possibile interpretare dal grafico di Figura 6, durante lo shock petrolifero del 1979, la determinante che causò il passaggio da una crisi settoriale ad una economica globale fu la differenza incolmabile tra il consumo e la produzione ed in tale contesto gli Stati Uniti d'America svolsero un ruolo chiave. La rivoluzione islamica e le tensioni geopolitiche derivanti da tale evento, unite con il taglio della produzione volto a mantenere stabile il prezzo nominale imposto dal cartello dell'OPEC, fecero sì che il prezzo reale aumentasse in una percentuale di gran lunga superiore all'aumento nominale;

⁴⁵ Danielson Albert L., Edward B. Selby Jr. (1980). "World Oil Price Increases: Sources and Solutions" pp. 259-74

⁴⁶ Kuwait's Oil Minister al-Sabah, quoted in Wall St. Journal

⁴⁷ Consultancy.uk (2016), US crude oil production and consumption

gli Stati Uniti, nonostante fossero da sempre uno dei principali paesi produttori dell'occidente, registrarono tra il 1979 ed il 1981 una grande contrazione della produzione accompagnata da un aumento della richiesta di greggio. Il *gap* che si creò tra questi due fattori portò ad un necessario aumento delle importazioni e ad una minore capacità di influenzare il prezzo del petrolio. Fu proprio la minore centralità che gli Stati Uniti iniziarono a ricoprire nel settore petrolifero a portare poi negli anni seguenti all'adozione di nuove politiche economiche ed energetiche.

2.4 Le risposte neoliberiste allo shock petrolifero

Gli anni '70 per i paesi occidentali furono caratterizzati da una contrazione nella crescita economica e da tassi di inflazione sempre molto elevati. Tale decennio di recessione, iniziato con il fallimento del sistema di Bretton Woods ⁴⁸e sviluppatosi durante lo shock petrolifero del 1973, trovò poi la sua conclusione nel 1979.

La conclusione dei due shock petroliferi degli anni '70 e la conseguente evidenza di un problema di dipendenza economica ed incapacità di fronteggiare crisi di breve periodo, portò le economie dei paesi del primo mondo ad una generale critica e sfiducia verso le politiche economiche keynesiane, che avevano invece trovato larga applicazione nei tre decenni precedenti e avevano consentito la straordinaria ripresa economica del trentennio glorioso. Elaborando la sua teoria, Keynes sostenne come in un periodo di crisi, dovesse essere l'intervento statale a supportare la domanda aggregata, aumentando la spesa pubblica di ugual misura alla diminuzione degli investimenti e consentendo il pieno recupero del livello di occupazione e produzione.

A partire dagli anni 80', a seguito dell'inefficacia delle politiche economiche keynesiane nel fronteggiare il periodo di crisi degli anni precedenti, si diffuse una crescente fiducia e condiviso ottimismo verso il nuovo sistema di pensiero e paradigma economico del neoliberismo. Tale prospettiva trovò una ampia implementazione nei governi di Ronald Regan in America e del primo ministro Margareth Thatcher in Inghilterra.

La nuova politica del neoliberismo affonda le proprie radici nell'antico pensiero dell'economista Adam Smith e nella sua teoria della "mano invisibile"⁴⁹, secondo la quale

⁴⁸ David Hammes; Douglas Wills (2005), *Black Gold, the end of Bretton Woods and the Oil-Price Shock of the 1970s*, p. 504

⁴⁹ Adam Smith (1776), *Ricerca della Natura e Cause della Ricchezza Delle Nazioni*, Libro IV cap. 2

l'interesse personale si muove di pari passo al raggiungimento del benessere sociale ed in una economia di mercato composta da interazioni fra individui, nonostante ciascuno sia mosso dal "*self interest*", è possibile raggiungere una condizione di sviluppo ed equilibrio economico.

Sul finire degli anni '70 Milton Friedman della Scuola di Chicago e Friedrich Hayek della Scuola austriaca rielaborarono la vecchia teoria liberista e divennero i promotori del nuovo pensiero economico del neoliberismo. La teoria neoliberista affermava come un sistema economico caratterizzato da un mercato libero e non regolamentato potesse garantire dei risultati economici ottimali sotto diversi aspetti: volume della produzione, efficienza allocativa e produttiva, distribuzione della ricchezza, crescita economica, progresso tecnologico ed infine libertà personale. Questa teoria sosteneva come un'economia capitalista potesse garantire intrinsecamente un tasso ottimale di occupazione, un ridotto tasso di inflazione ed una crescita economica sostenibile, e l'intervento di qualsiasi stato nell'economia non solo non avrebbe portato a effetti di lungo periodo, ma avrebbe rischiato di causare performance economiche negative come fluttuazioni del reddito o contrazione dei parametri macroeconomici sopraindicati.

Con le elezioni di Margaret Thatcher e Ronald Reagan, furono avviate politiche economiche con l'obiettivo di portare a termine ciò a cui Bourdieu si riferiva come "la distruzione di tutte le strutture collettive che potessero servire come ostacolo alla logica del mercato puro"⁵⁰. Questo ha coinvolto il progressivo ridimensionamento di un gran numero di forme di welfare statale introdotte precedentemente, e l'incessante individualizzazione di sempre più aspetti della vita sociale.

L'agenda di trasformazione economica e sociale all'insegna del libero mercato divenne un elemento dominante delle politiche dei governi americani e inglesi; l'allentamento dei controlli verso banche, cambi valuta e spostamenti di capitali, costituì la base su cui fondare un'arena globale di transazioni finanziarie e relazioni internazionali. L'implementazione di tali politiche neoliberiste consentirono la creazione di nuovi mercati e l'ampliamento di quelli già esistenti, portando il neoliberismo lontano dall'essere una semplice strategia di deregolamentazione e diventando invece un sistema di mercificazione infinita dei servizi.

⁵⁰ Bourdieu, P. (1988) *Utopia of Endless Exploitation: The Essence of Neoliberalism. Le Monde Diplomatique*

I tre principi del neoliberismo (deregolamentazione, privatizzazione e riduzione delle spese sociali) si tradussero, in Inghilterra ed in America prima e successivamente in altri paesi, in riforme sociali volte a stimolare l'iniziativa personale, riforme fiscali (come ad esempio la *Trickle Down Economics* ⁵¹in Inghilterra), ristrutturazioni delle forme di assistenzialismo statale e riforme economiche per la riduzione del debito pubblico e dell'inflazione (come ad esempio la c.d. *Reganomics* in America)

2.5 Conclusione della crisi petrolifera

La conclusione della crisi del 1979, ed in generale del decennio caratterizzato dai due shock petroliferi, rappresentò un momento cruciale nella storia economica globale, segnando un punto di svolta nel panorama dell'approvvigionamento energetico e nelle dinamiche geopolitiche. La crisi del 1979 segnò l'inizio di una maggiore consapevolezza sulla vulnerabilità delle economie dipendenti dal petrolio e stimolò investimenti in fonti energetiche alternative e strategie di diversificazione incentrate principalmente sullo sfruttamento dei giacimenti del Mare del Nord. Inoltre, contribuì a ristrutturare gli equilibri economici, incentivando la costituzione del Sistema Monetario Europeo, volto a perseguire un coordinamento delle politiche monetarie per il raggiungimento di uno stato di stabilità finanziaria.

2.5.1 L'ingresso dell'Italia nel Sistema Monetario Europeo

Il decennio degli anni settanta giunse a conclusione in un contesto di profonde difficoltà economiche. L'abbandono del sistema di tassi di cambio fissi introdotto a Bretton Woods (agosto 1971), il passaggio alla fluttuazione dei cambi ed il repentino incremento dei prezzi del petrolio avviarono un prolungato periodo in cui la convivenza di inflazione e stagnazione diede vita al fenomeno della stagflazione. La situazione economica e politica in Italia si presentava complessa ed incentrata alla risoluzione di problematiche di origine interna ed esterna⁵²;

⁵¹ CNBC, the "trickle-down economics"

⁵² Giorgio Basevi, Paolo Onofri (1997) "Uno sguardo retrospettivo alla politica economica italiana negli anni 70"; Rivista della banca di Roma

- a) In Italia il tasso d'inflazione fu più alto che in altri paesi industriali, raggiungendo un valore medio nel decennio 1970-79 del 10%; tra i principali fattori che contribuirono a ciò, si annoverano le crescenti tensioni nel mercato del lavoro, l'incremento della spesa pubblica senza una corrispondente crescita delle entrate, una diminuzione della concorrenza e l'abbandono del regime dei tassi di cambio fissi.
- b) La carenza delle riserve e l'incremento delle importazioni ebbero effetti dannosi sia sugli scambi globali sia sulla crescita economica in Italia. Quest'ultima, a partire dagli anni '60, era stata concepita come un modello focalizzato sulla spinta delle esportazioni; Di conseguenza, ciò provocò una frenetica speculazione valutaria che portò alla svalutazione della lira rispetto al dollaro, causando un conseguente aumento dei prezzi all'ingrosso a un ritmo più elevato rispetto a quelli al consumo⁵³.

Di pari passo alla risoluzione delle problematiche di origine interna si presentarono anche squilibri economici di origine esterna come l'incremento dei prezzi delle materie prime agli inizi degli anni '70, i due shock petroliferi, le contrazioni dell'offerta di petrolio che accompagnarono gli incrementi vertiginosi del suo prezzo ed una inflazione che si era diffusa su scala mondiale. Tutto ciò aggravò notevolmente la situazione economica italiana.

Nell'ottica di dare una risposta ad un decennio dal punto di vista economico e politico legato a forti instabilità, venne introdotto il 13 marzo del 1979 il Sistema Monetario Europeo (SME), nato sulle ceneri di un accordo precedente, Il Serpente Monetario Europeo. Il nuovo sistema, a causa del secondo shock petrolifero e delle conseguenze economiche disastrose che ebbe sui paesi europei, aveva messo in secondo piano le varie politiche fiscali e monetarie volta all'aumento del tasso di occupazione, e incentrò invece il suo obiettivo primario su un coordinamento delle politiche monetarie per la stabilizzazione economica. L'intesa trovata dai 6 paesi della Comunità Economica

⁵³ Bruni F., A. Penati, A. Porta (1989), "*Financial regulation, implicit taxes and fiscal adjustment in Italy*", in M. Monti (a cura di), *Fiscal policy, economic adjustment and financial markets* International Monetary Fund, Washington, D;C pp. 197-230

Europea (Francia, Germania, Italia, Olanda, Lussemburgo), e Danimarca e Irlanda introdusse un sistema di cambi quasi fissi, in cui ciascuna valuta poteva oscillare all'interno di un *range*, con riferimento all' *European Currency Unit*⁵⁴, indicato per alcuni paesi al +/- 2,25 % mentre per altri, tra cui l'Italia, al +/- 6%. Tale sistema permise la ripresa per la prima volta di una certa stabilità dei tassi di cambio dal crollo del Sistema di Bretton Woods, prevenì il problema della competizione svalutativa e promosse una cooperazione economica tra paesi; anche per queste motivazioni, l'SME è storicamente considerato uno dei passi più innovativi che portarono poi all'introduzione dell'euro come valuta.

2.5.2 I nuovi giacimenti nel Mare del Nord

La scoperta dei giacimenti di petrolio nel Mare del Nord è stata una risposta cruciale agli impatti economici e politici degli shock petroliferi che avevano caratterizzato gli anni Settanta. L'impulso alla ricerca di nuovi giacimenti trovò origine dalle interruzioni dell'approvvigionamento di petrolio, dall'aumento significativo dei prezzi e da una crescente consapevolezza dell'importanza della sicurezza energetica. La situazione mondiale dell'approvvigionamento petrolifero si presentava particolarmente complessa; le economie europee e quella americana non erano più in grado di influenzare l'andamento dei prezzi e la domanda globale era cresciuta vertiginosamente.

Fu proprio in risposta alla dipendenza dalle importazioni di petrolio e alla vulnerabilità economica che ne derivava, che molti paesi, in particolare quelli dell'Europa occidentale, intensificarono gli sforzi per cercare fonti alternative di approvvigionamento energetico. Tra le soluzioni più rilevanti emerse la scoperta dei giacimenti di petrolio nel Mare del Nord ed in Alaska, regioni precedentemente poco esplorata dal punto di vista petrolifero. Tale scoperta consentì a Europa e America di incrementare la produzione in queste regioni e diminuire conseguentemente la dipendenza dai principali paesi esportatori; Il risultato di tale politica fu una contrazione dell'importazione dall'OPEC di circa 14

⁵⁴ John H. Works, Jr. (1986), *The European Currency Unit: The Increasing Significance of the European Monetary System's Currency Cocktail*, pp 483-484

milioni di barili al giorno e un incremento della produzione giornaliera dei due nuovi giacimenti che raggiunse gli 8 milioni di barili.

Le scoperte dei giacimenti nel Mare del Nord non si limitarono ad apportare un beneficio puramente energetico ai paesi occidentali, ma svolsero un ruolo chiave per molti sistemi finanziari; sotto le spinte neoliberaliste dell'amministrazione Regan e Thatcher venne avviato un progetto di globalizzazione fortemente improntato sulla deregolamentazione del mercato domestico e internazionale⁵⁵ con l'obiettivo di facilitare lo spostamento di capitali e conferire alle aziende una maggiore libertà nell'investire in più mercati; in questo quadro composito, il marzo del 1983 svolse un momento nel panorama finanziario quando la Borsa Mercati di New York introdusse il primo contratto futures del petrolio. Contemporaneamente, a Londra, venne inaugurato un altro contratto altrettanto significativo: il contratto Brent, riguardante il greggio proveniente dal Mare del Nord. Questi eventi hanno innescato un cambiamento profondo e duraturo nel panorama energetico globale.

Questa innovazione non è stata semplicemente un'aggiunta tecnica ai mercati; al contrario, ha avuto un impatto profondo sull'interconnessione tra l'economia reale e i prezzi delle materie prime. Nel corso del tempo, i contratti futures hanno acquisito un ruolo dominante nel determinare i prezzi del petrolio e, di conseguenza, hanno influenzato direttamente l'andamento dell'economia globale.

La possibilità di stipulare contratti per l'acquisto o la vendita di petrolio in futuro ha permesso una maggiore flessibilità nelle strategie di copertura e negoziazione per le imprese, ma ha anche introdotto una dimensione finanziaria che ha iniziato a guidare la valutazione delle riserve petrolifere e le decisioni di produzione.

Così, la nascita dei contratti futures del petrolio, con il loro crescente ruolo nell'orientare i prezzi del greggio e le dinamiche economiche reali, ha segnato un momento chiave nell'evoluzione dell'interazione tra finanza, energia ed economia. Ciò ha ridefinito il modo in cui percepiamo e affrontiamo l'andamento dei mercati delle materie prime, dimostrando come una piccola innovazione finanziaria possa avere un impatto trasformativo su scala globale.

⁵⁵ Sharit K. Bohwmik (2014) *The State of Labour: The Global Financial Crisis and its Impact*, cap. 2, pp 55-57

3 La crisi energetica attuale

L'attuale crisi energetica si è manifestata come una perfetta combinazione di fattori destabilizzanti. La pandemia di COVID-19 ha innescato una significativa contrazione economica, riducendo la domanda energetica globale e ritardando gli investimenti nelle fonti rinnovabili. Nel frattempo, la guerra tra Russia e Ucraina ha complicato il sistema di approvvigionamento energetico, considerando il ruolo chiave che la Russia ricopre per l'Europa. L'aumento dell'inflazione, scaturito dalla pandemia, ha ulteriormente pressato le economie, rendendo più costoso l'approvvigionamento energetico. Questa combinazione di fattori se da un lato ha messo in luce la necessità di una transizione energetica globale verso fonti più sostenibili e resilienti, dall'altro ha evidenziato la fragilità delle dipendenze energetiche geopolitiche.

3.1 Il covid 19

L'avvento della pandemia da COVID-19 ha segnato un momento di svolta nella storia moderna, generando impatti significativi non solo sulla salute pubblica, ma anche sull'economia globale. Le restrizioni draconiane implementate per contenere la diffusione del virus hanno provocato un'ampia gamma di conseguenze economiche a livello mondiale tra cui lo scatenarsi di uno shock economico globale.

Dall'interruzione delle catene di approvvigionamento alle restrizioni di viaggio e alla riduzione della domanda, l'impatto dell'emergenza sanitaria si è riflesso su una varietà di settori e ha sollevato sfide economiche senza precedenti.

La pandemia di COVID-19 ha inflitto conseguenze su molte delle economie mondiali, innescando una crisi globale nella salute e rallentando il commercio internazionale a causa delle rigide misure di quarantena. Ad eccezione di alcuni, la maggior parte dei paesi è entrata in condizioni di stagnazione in risposta alla pandemia. Per comprendere attraverso i dati il disastroso effetto della pandemia sull'economia globale, durante l'anno 2020 il Prodotto Interno Lordo (PIL) mondiale si è contratto del 3,3%, seguito dalla riduzione del commercio dell'8,9%.⁵⁶

⁵⁶ Banca d'Italia, Relazione Annuale 2020

Considerate le pesanti ripercussioni che tale fenomeno ha avuto sulla società e sull'economia, alcuni esperti hanno suggerito addirittura che il mondo non abbia vissuto uno stato di emergenza così insolito dalla Seconda Guerra Mondiale (Chakraborty and Maity, 2020). Senza un vaccino nell'arco di un breve periodo e senza trattamenti operativi riconosciuti, gli strumenti attuabili si sono limitati principalmente al distanziamento sociale, che ha compreso restrizioni ai viaggi e disposizioni di quarantena, gli stessi strumenti utilizzati in Europa nel XIII secolo durante la Peste Nera. Per rallentare la trasmissione del virus, cercando di appiattire la curva pandemica e evitare di sovraccaricare il sistema sanitario, molti paesi hanno adottato un approccio completo imponendo limitazioni molto rigide al movimento delle persone. Chiudendo luoghi di lavoro e interrompendo le attività manifatturiere, limitando la mobilità nei luoghi pubblici, chiudendo negozi non essenziali, scuole, frontiere e limitando il traffico (aereo, stradale e marittimo), questa politica ha di fatto bloccato le attività economiche e sociali. L'introduzione di tali misure ha comportato un alto costo sociale ed economico, principalmente nei paesi con capacità inadeguate ad affrontare lockdown nazionali prolungati, come le economie emergenti ed in via di sviluppo. Molte imprese sono state dichiarate fallite o bisognose di assistenza governativa. La disoccupazione è cresciuta rapidamente e ha distrutto i mezzi di sussistenza di milioni di persone vulnerabili. Di recente, questo evento è stato definito come un "Cigno Nero",⁵⁷ e l'economia risultante è stata denominata "Coronanomics".⁵⁸

Come emergenza sanitaria globale, la pandemia da COVID-19 ha rappresentato un grave contraccolpo per l'economia globale e in particolare per il settore energetico. Le misure di contenimento, tra cui il divieto di tutti i viaggi essenziali, la chiusura delle frontiere internazionali, il passaggio all'apprendimento e al lavoro a distanza, ecc., hanno drasticamente ridotto l'uso dei veicoli personali e altre principali forme di trasporto⁵⁹. Di conseguenza, il livello di produzione energetica è stato adeguato con una drastica riduzione in risposta alla minore domanda complessiva, come evidenziato dalla diminuzione della produzione delle centrali nucleari in Europa e negli Stati Uniti nel primo trimestre del 2020. Nello stesso periodo, la domanda di gas naturale è scesa fino al

⁵⁷ Petro, G., 2020. *The Coronavirus Tsunami: what's to come for U.S. Retail*. Forbes.

⁵⁸ Eichengreen, B., 2020. *Coronanomics 101: Which Policy Tools Will Contain the Economic Threat of COVID-19*. World Economic Forum

⁵⁹ Elavarasan, R.M., et al., (2020), *COVID-19: impact analysis and recommendation for power sector operation*. Applied Energy 279

2%, con le riduzioni più significative in Cina, Europa e Stati Uniti. Inoltre, si è osservata una significativa riduzione della domanda di carbone e petrolio nel mondo. Nonostante il recente calo della domanda globale di energia, gli esperti hanno evidenziato l'incremento costante della domanda di energie rinnovabili negli ultimi anni (cioè fino al 1,5%) grazie all'aggiunta di nuovi impianti eolici e solari⁶⁰. Infatti, una parte significativa della generazione di energia rinnovabile proveniente dall'UE, dagli Stati Uniti, dalla Cina, dal Giappone, dall'Asia sudorientale e dall'Africa ha costantemente ampliato la percentuale di risorse rinnovabili all'interno del mix di generazione elettrica globale.

Con centinaia di migliaia di persone che hanno perso il lavoro o che sono in grado di lavorare solo in remoto, l'economia ha subito un duro colpo a causa della rapida caduta sia della produzione che del consumo. Di conseguenza, il ritmo più lento delle attività economiche e produttive ha portato a una significativa diminuzione della domanda globale di energia, che a sua volta ha influenzato la diffusione delle risorse energetiche pulite e rinnovabili. Secondo i dati dell'Agenzia Internazionale dell'Energia (IEA), la domanda globale di energia è diminuita del 3,8% nel primo trimestre del 2020 rispetto allo stesso periodo nel 2019; mentre invece la diminuzione della domanda di energia globale nell'intero anno 2020, anche grazie all'attenuazione delle misure restrittive, si è attestata intorno al 6%⁶¹. L'impatto sull'economia di tale diminuzione è stato di gran lunga superiore all'impatto che ebbe il calo della domanda energetica durante la crisi del 2008, portando la crisi energetica attuale ad essere per intensità e durata uno dei crolli più profondi della storia.

Come evidenziato, la crisi energetica attuale è stata dunque profondamente influenzata dalla pandemia di COVID-19. L'introduzione delle misure contenitive ha contratto l'attività economica, ha ridotto temporaneamente la domanda energetica, ma ha anche rallentato gli investimenti nelle energie rinnovabili e nell'efficienza energetica. Questo ha creato una situazione di incertezza sul futuro dell'approvvigionamento energetico, la cui soluzione dovrà esser frutto di nuove politiche energetiche resilienti e innovative volte alla transizione ecologica.

⁶⁰ Mofijur, M., et al., (2020), *Impact of COVID-19 on the social, economic, environmental and energy domains: lessons learnt from a global pandemic*. Sustain. Prod. Consum. 26, 343–359.

⁶¹ "Global Energy Review", 2020

3.2 L'inflazione

Un altro fattore rilevante da considerare nel quadro generale della attuale crisi energetica è stato l'aumento del tasso di inflazione in seguito allo scoppio della pandemia e supportato successivamente dal conflitto tra Russia e Ucraina.

Il problema è iniziato nel 2021 con un aumento della domanda in America, alimentato dallo stimolo fiscale legato alla pandemia, che ha raggiunto il 26% del PIL cumulativo dopo che il Presidente Joe Biden ha firmato il Piano di Ripresa Americano da 1,9 trilioni di dollari quell'anno.⁶² Le generose erogazioni alle famiglie hanno alimentato la domanda di beni tra i consumatori che sempre più numerosi rimanevano a casa a causa della pandemia. La smisurata necessità dell'America per le importazioni ha travolto le catene di approvvigionamento mondiali, che stavano operando in modo meno efficiente a causa delle misure di prevenzione legate al contagio e alle chiusure delle fabbriche. Ritardi nella produzione e carenze di input cruciali come i microchip hanno fatto sì che l'inflazione dei beni si riversasse su gran parte del resto del mondo. Successivamente, nel tempo, l'inflazione si è estesa a canoni di locazione, salari e settori dei servizi che stavano riaprendo. In alcuni paesi, il raggiungimento della pensione da parte di alcuni lavoratori e l'uscita dal mercato causa pandemia di altri, hanno contribuito allo squilibrio tra domanda e offerta; a questo si è aggiunto un aumento dei prezzi dell'energia globale nel 2021, aggravato dall'invasione russa dell'Ucraina.

La caduta dell'inflazione di oggi riflette il mitigarsi o, in alcuni casi, l'eliminazione di queste forze. La domanda di beni in America è ancora insolitamente alta, ma le catene di approvvigionamento si sono adattate. Al posto di una carenza di microchip, ora c'è un surplus di microchip; questo processo sta avvenendo anche grazie agli interventi della Banca Centrale Europea e della Federal Reserve, che nonostante stiano rallentando il ritmo con cui aumentano i tassi d'interesse, rimangono cauti nel non allentare immediatamente la politica monetaria in risposta all'inflazione in calo, mossa che invece negli anni '70 si rivelò controproducente perché susseguita subito da un nuovo aumento dei prezzi.

⁶² The Economist (18 Febbraio 2023): *Briefing Taming Inflation, A hard road.*

3.3 La guerra tra Russia e Ucraina

Sin dalla dissoluzione dell'Unione Sovietica, le relazioni tra Ucraina e Russia hanno costantemente manifestato una serie di peculiarità, caratterizzate da tensioni, instabilità e conflitti. Alcuni dei fattori cruciali che hanno contribuito in modo significativo a questa complessa dinamica sono stati la liquidazione degli asset e dei debiti ereditati dall'Unione Sovietica, il considerevole debito energetico contratto dall'Ucraina, l'espansione verso est della NATO, la delimitazione delle frontiere bilaterali e la delicata questione della minoranza russa presente in territorio ucraino⁶³.

L'attuale conflitto tra Russia e Ucraina rappresenta un violento scontro geopolitico radicato in profonde radici storiche, con conseguenze di portata internazionale. Sebbene le tensioni tra le due nazioni siano iniziate con l'annessione illegale della Crimea da parte della Russia nel 2014, l'escalation nel corso degli anni è culminata con l'invasione totale dell'Ucraina da parte della Russia nel 2022. Questo conflitto è stato addirittura definito dal New York Times come "la guerra europea più significativa degli ultimi 80 anni". Il percorso delle attuali azioni militari tra Russia e Ucraina può essere fatto risalire al 2014, quando l'Ucraina ha scelto una direzione politica orientata verso l'Occidente, allontanandosi dall'influenza russa. Durante la rivoluzione ucraina, il presidente filo-russo Viktor Yanukovich è stato destituito. In risposta alla prospettiva di perdere il proprio controllo sull'Ucraina, la Russia ha prontamente invaso e illegalmente annesso la Crimea, un atto aggressivo che ha incontrato una condanna unanime dalla comunità internazionale.

Le regioni dell'Ucraina coinvolte in un prolungato conflitto separatista hanno assistito a una lacerante divisione. Questi territori, che vantano un notevole sostegno alla causa separatista, si sono proclamati Repubblica Popolare di Donetsk e Repubblica Popolare di Luhansk, alimentando il conflitto con il sostegno attivo e logistico della Russia. Il governo russo ha fornito armi e assistenza logistica ai separatisti, promuovendo anche il separatismo attraverso mezzi politici e propagandistici al fine di destabilizzare la regione e rafforzare il controllo e l'influenza russi.

⁶³ Sol'čanyk R. (2001), *Ukraine and Russia: The post-soviet transition*. Rowman & Littlefield p. 9

L'Ucraina è stata impegnata in una cooperazione informale e in discussioni con la NATO sin dal 1991. Tuttavia, a seguito dell'annessione illegale della Crimea, la cooperazione dell'Ucraina con la NATO si è ampliata, sebbene non abbiano formalmente richiesto l'adesione e non siano entrati a far parte dell'organizzazione. Anche senza l'adesione ufficiale dell'Ucraina, la Russia si è opposta vivacemente a qualsiasi relazione tra l'Ucraina e la NATO⁶⁴. Vedendo ciò come una minaccia diretta alla dominanza russa nella regione, l'opposizione di Putin radicata nel desiderio di frenare l'influenza occidentale nella regione e di rafforzare al contempo il controllo geopolitico della Russia, ha alimentato le tensioni tra i due paesi.

Nel febbraio del 2022, la crisi ha raggiunto un culmine quando la Russia, schierando truppe lungo il confine, ha avviato un'imponente invasione dell'Ucraina. Questo attacco ha mirato alle città principali e alle infrastrutture strategiche, aggravando ulteriormente la già critica crisi umanitaria che affligge la regione. Il presidente russo, Vladimir Putin, ha presentato una serie di motivazioni per giustificare questa guerra; tuttavia, tali giustificazioni sono state ampiamente respinte dalla comunità internazionale, che le ha considerate una mera copertura per la ricerca di espansione territoriale e dominio regionale. Le azioni intraprese dalla Russia hanno suscitato una condanna globale, con conseguente imposizione di sanzioni economiche contro il paese e un sostegno materiale fornito all'Ucraina. Ciò ha incluso il blocco di scambi commerciali con la Russia e la fornitura di equipaggiamento militare all'Ucraina. A causa della natura aggressiva delle mosse della Russia, numerose nazioni hanno attuato misure per sostenere l'Ucraina e contrastare la Russia su scala internazionale. Queste misure vanno dalla riduzione degli scambi commerciali internazionali con la Russia al sequestro e al congelamento dei beni di cittadini russi all'estero. Queste sanzioni sono state adottate da numerosi paesi in tutto il mondo, tra cui gli Stati Uniti, la Germania, la neutrale Svizzera, la Polonia, tutti i membri del G7 e molti altri. Oltre a imporre sanzioni alla Russia, molte di queste nazioni hanno anche fornito supporto all'Ucraina, inviando aiuti sia militari che umanitari, compresi aerei, carri armati, apparecchiature per la raccolta di informazioni e altro ancora.

⁶⁴ Mbah, R. E., & Wasum, D. F. (2022). Russian-Ukraine 2022 War: *A Review of the Economic Impact of Russian-Ukraine Crisis on the USA, UK, Canada, and Europe*. *Advances in Social Sciences Research Journal*, 9(3). 144-153.

Sebbene la guerra sia ancora in atto e la sua conclusione ancora molto incerta, le conseguenze economiche di tale conflitto si sono invece già largamente manifestate; le sanzioni economiche internazionali imposte alla Russia hanno colpito settori chiave della sua economia, mentre l'Ucraina ha lottato con una grave crisi finanziaria e un'ondata di sfollati interni. L'energia è diventata una questione critica, con le fluttuazioni nei prezzi del petrolio e del gas che hanno influenzato l'approvvigionamento energetico globale.

Per comprendere la portata degli effetti economici della guerra è bene analizzare la struttura energetica dell'Unione Europea. Con l'attuazione del primo piano sul cambiamento climatico nel 2000, il consumo totale di energia primaria dell'UE è stato caratterizzato da un trend al ribasso dal 2006. A causa dell'impatto della pandemia, il consumo energetico dell'UE è diminuito bruscamente nel 2020 prima di riprendersi vigorosamente nel 2021. Secondo la struttura del consumo energetico dell'UE, la misura del consumo di petrolio greggio è diminuita dal 41,3% nel 2000 al 35,4% nel 2021, la porzione del consumo di energie rinnovabili è aumentata fino a raggiungere il picco di 13,7% e il consumo di gas naturale è salito dal 19,9% al 23,7%.⁶⁵ Nonostante la politica di riforma energetica dell'UE sia nella direzione di raggiungere l'obiettivo di ridurre il consumo totale di energia primaria, esiste ancora un divario tra la riduzione del consumo di energia fossile (obiettivo di trasformazione della struttura energetica dell'UE) e l'aumento della quota di energia rinnovabile al 20%.⁶⁶

L'analisi degli indicatori delle riserve di energia fossile dell'UE mostra che lo sviluppo economico dell'UE richiede grandi importazioni di energia dai mercati esterni. Dal punto di vista della struttura del commercio di importazione di energia dell'UE, la Russia è il principale importatore di energia, come mostrato nella Figura 7. Nel 2020, l'UE dipendeva dalle importazioni per il 58% del suo consumo energetico, con un tasso di autosufficienza del solo 42%. Mentre l'UE ha cercato di ridurre la dipendenza dalle importazioni di energia russa, la Russia è il principale fornitore dell'UE di gas, petrolio e carbone. Nel 2021, le importazioni di petrolio, e carbone dalla Russia hanno rappresentato

⁶⁵ Yangyang Chen, Jeixin Jiang (2022); *Impact assessment of energy sanctions in geo-conflict: Russian–Ukrainian war*. Energy Reports, Volume 9

⁶⁶ Piano 20/20/20 Direttiva 2009/29/CE

rispettivamente il 27,5%, e il 46,5 % ⁶⁷delle varie importazioni di energia. Poiché il principale combustibile fossile che supporta la trasformazione verso le energie verdi dell'UE è il gas naturale, le importazioni di quest'ultimo rivestono una quota importante nel fabbisogno importato dalla Russia. Tali importazioni avvengono principalmente tramite gasdotti e importazioni di gas naturale liquefatto (GNL). Nel 2021, il gas naturale ha rappresentato l'83% delle importazioni tramite gasdotti dell'UE, mentre le importazioni di gas naturale liquefatto sono state pari al 25%⁶⁸

The EU's Energy Dependence on Russia

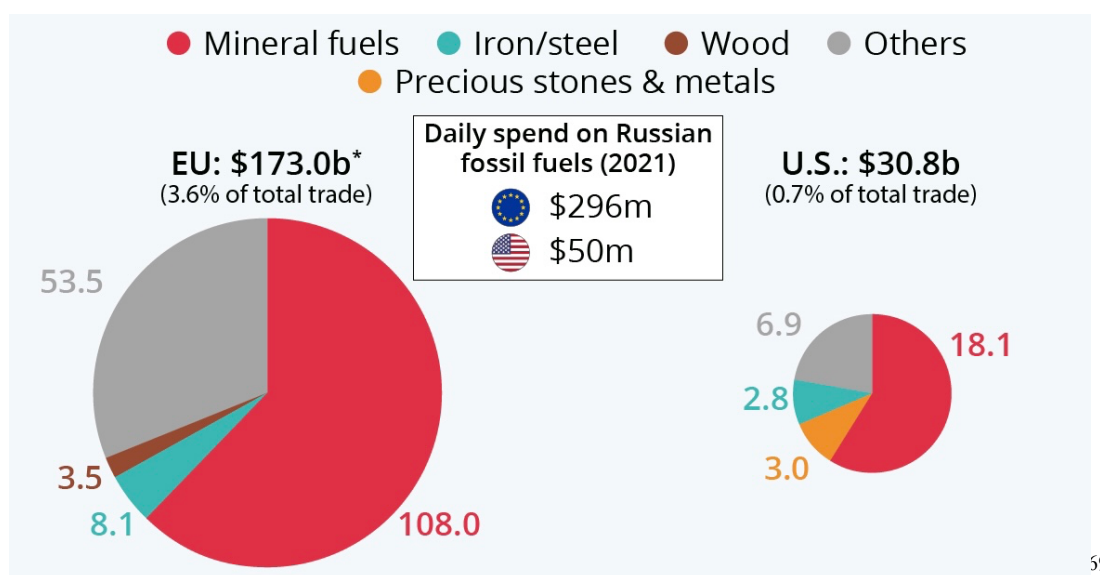


Figura 7. Dipendenza della EU dall'approvvigionamento russo

La principale ragione per cui l'UE dipende dall'energia russa è legata alla scarsità di giacimento sul proprio territorio, alle abbondanti riserve energetiche della Russia, ai prezzi bassi e ai bassi costi di trasporto, dovuti principalmente alla costruzione di gasdotti di trasporto, come il Nord Stream 1 e il Nord Stream 2. Considerando la situazione attuale del commercio energetico dell'UE, l'attuazione a breve termine di severe sanzioni energetiche contro la Russia ha comportato l'aumento dei prezzi e la riduzione delle forniture per l'Europa di gas, petrolio e tutti i prodotti derivati, scatenando grande

⁶⁷ Commissione Europea, Articolo 20 Settembre 2022, Bruxelles

⁶⁸ Consiglio dell'Unione Europea, infografica – Da dove viene il gas dell'UE

⁶⁹ European Commission, UN Comtrade via Trading Economics, U.S. Census Bureau

preoccupazione nei mercati finanziari, rallentando la produzione e le economie dei paesi maggiormente dipendenti dalle importazioni e facendo lievitare i prezzi di bollette e benzina per il singolo cittadino.

3.4 La Crisi energetica attuale

Come esposto, l'attuale crisi energetica è il risultato di una complessa interazione di fattori globali. Il covid e più in particolare la repentina ripresa economica successiva all'abbandono delle restrizioni è stata supportata da una grande quantità di energia per alimentare le fabbriche, i mezzi di trasporto e gli uffici; il fattore climatico ha al tempo stesso avuto il suo impatto, considerando che l'anno 2022 ha manifestato temperature superiori alla media durante inverno ed estate, causando la necessità di un maggiore utilizzo di energia e gas; la combinazione di questi due fattori ha portato ad una immissione sul mercato di una vastissima quantità di petrolio, gas e altre fonti fossili proprio per sostenere la ripresa economica e ad una conseguente diminuzione delle riserve. È opportuno considerare, inoltre, che il settore degli idrocarburi non presenta una notevole flessibilità, poiché sussistono restrizioni tecniche rilevanti in termini di estrazione, distribuzione e immagazzinaggio. In aggiunta, tale settore è soggetto a vincoli di natura geopolitica: la produzione e la distribuzione dell'energia sono prevalentemente circoscritte a livello regionale, e i Paesi produttori possono sfruttare la loro posizione per incrementare i prezzi durante periodi di elevata richiesta.

Attualmente, una delle principali infrastrutture per il trasporto del gas verso l'Europa è rappresentata dal gasdotto sottomarino Nord Stream, che collega direttamente la Russia alla Germania attraversando il Mar Baltico. Questo gasdotto, gestito dalla società russa Gazprom, si estende per oltre 1200 chilometri e ha la capacità di trasportare 55 miliardi di metri cubi di gas all'anno⁷⁰. Di recente, è stato completato il progetto di espansione noto come Nord Stream 2, il quale mirava a raddoppiare la capacità di trasporto. Tuttavia, sebbene sia pronto per l'entrata in funzione, il Nord Stream 2 è stato temporaneamente ostacolato da una serie di questioni di natura burocratica, politica e geopolitica. Tra queste problematiche vi è l'opposizione degli Stati Uniti all'implementazione del progetto,

⁷⁰ economia.panorama.it (8 novembre 2011) *Nord Stream, il gasdotto che unisce Russia e Germania con l'aiuto dell'Italia*

nonché le preoccupazioni della Germania in merito a un graduale distacco dalle fonti di energia fossile. L'interruzione delle operazioni del gasdotto ha comportato un aumento dei prezzi praticati dalla Russia e una limitazione delle quantità di gas esportate verso l'Europa, con un crescente orientamento verso il mercato cinese. Infine, va evidenziato il rilevante impatto del conflitto tra Russia e Ucraina, il quale ha provocato una carenza di approvvigionamento di gas e un significativo incremento dei prezzi nell'intera area dell'Unione Europea.

Analizzando la situazione in Italia è facilmente possibile comprendere come il manifestarsi di questi fattori abbia portato ad una crisi energetica che ha generato un aumento delle spese energetiche per famiglia tra il 2021 ed il 2022 di circa 1000 €. Il gas naturale impatta per circa un 40% nel sistema energetico nazionale. Nel 2020 la domanda di gas naturale in Italia è stata di 71 mld di metri cubi di gas, dei quali solamente il 5,5% prodotti sul territorio nazionale. Della totalità del fabbisogno di gas, l'Italia ne importa il 38% dalla Russia, il 27 % dall'Algeria, percentuali minori da altri paesi quali ad esempio Olanda, Libia e Azerbaijan, ed il 14% è rappresentato dal gas naturale liquido (GNL)⁷¹, di cui il principale esportatore sono gli Stati Uniti. Considerando dunque che il gas russo e il GNL ricoprono una fetta importante del panorama di approvvigionamento energetico nazionale, La guerra russa e le conseguenti sanzioni economiche, nonché la grande ripresa dell'economia americana, supportata da un utilizzo vastissimo delle risorse fossili e delle riserve, abbiano contribuito decisamente alla riduzione dei volumi delle esportazioni e al conseguente aumento dei prezzi.

3.4.1 Il Prezzo del gas in Borsa

Il Gas viene negoziato con contratti *futures* al Title Transfer Facility (TTF) di Amsterdam. L'apice della crisi energetica è stato toccato con il raggiungimento del prezzo nell'agosto 2022 di quota 340€ per MVh a causa della limitazione delle quantità esportate dalla Russia in seguito alla guerra. Nel mese di febbraio 2023, sebbene fosse sceso notevolmente, è stata introdotta anche una misura di regolamentazione delle contrattazioni, ossia il *price cap* sul prezzo del gas naturale fissato a 180€, che si sarebbe attivato nel caso in cui il prezzo del gas avesse superato per tre giorni consecutivi il valore

⁷¹ Andrea Galliano (2022); *La Repubblica: Come e quanto gas arriva in Italia dalla Russia*

massimo fissato o nel caso in cui il prezzo del gas avesse superato di 35€ il prezzo del GNL. Pur essendo considerato da molti una misura non del tutto efficace, è bene sottolineare per comprendere la gravità della crisi che se fosse stato attuato nel 2022, questo meccanismo sarebbe entrato in funzione ben più di 40 volte. Ad inizio giugno 2023 il prezzo del gas ha toccato per la prima volta dal 2021 il valore di 25€ per MVh⁷² diminuzione dovuta a diversi fattori, tra cui la produzione tedesca di energia solare, l'aumento degli stoccaggi ed un incremento delle riserve. Ad oggi il prezzo del gas naturale continua a subire forti oscillazioni dovute ad una serie di interruzioni degli approvvigionamenti da parte di Norvegia e Paesi bassi, così come ad una incertezza sul trovare un equilibrio nel settore del GNL, considerato necessario nel breve termine per rimpiazzare le mancate forniture da parte della Russia.

3.5 Scenari futuri

Sottoposte agli impatti negativi della pandemia e del conflitto tra Russia e Ucraina, anche le politiche energetiche rinnovabili stanno affrontando lo stesso futuro incerto, considerando che la loro applicabilità viene messa costantemente sotto esame dalle condizioni politiche ed economiche altamente volatili in un mondo decisamente incerto. Mentre i paesi iniziano a riprendersi dalla pandemia e dalla restrizione dell'approvvigionamento energetico proveniente dalla Russia, le politiche dei governi sono orientate sempre di più verso la ripresa dell'economia e la stimolazione delle loro industrie colpite. In tale contesto le misure fiscali potrebbero creare ostacoli e ritardi nello sviluppo e nella realizzazione dei progetti, così come nei progressi della ricerca nelle tecnologie energetiche rinnovabili⁷³. Tuttavia, potrebbe esserci uno spiraglio di luce all'interno di un panorama così complicato; la diminuzione dei prezzi del petrolio tra il 2022 ed il 2023 potrebbe segnalare un futuro preoccupante per l'industria dei combustibili fossili e creare opportunità potenziali per il settore delle energie rinnovabili. La produzione e il consumo di energia costituiscono la spina dorsale delle società moderne,

⁷² Il Sole 24 Ore

⁷³ Gebreslassie, M.G., (2020). *COVID-19 and energy access: an opportunity or a challenge for the African continent?* Energy Res. Soc. Sci. 68.

essenziali per il normale funzionamento della nostra vita quotidiana. La pandemia ha causato gravi interruzioni nelle interazioni sociali e negli spostamenti delle persone, così come nelle intricate connessioni socioeconomiche tra le diverse comunità e i sistemi energetici locali/regionali, nazionali e globali, mentre il conflitto in Ucraina ha evidenziando la priorità di un sistema di approvvigionamento energetico che possa essere sostenibile nel lungo periodo e non viziato da una così grande dipendenza verso un unico esportatore. L'impatto economico sperimentato da ciascun paese, dovuto al manifestarsi di questi due grandi eventi, ha influenzato in gran parte il progresso compiuto nella transizione verso l'energia pulita. Sono in via di sviluppo politiche che possano rendere resiliente e proteggere gli investimenti nelle energie rinnovabili da gravi interruzioni e potenziali insidie. Con l'introduzione di nuove risorse rinnovabili e strutture di produzione, c'è una maggiore necessità di politiche di supporto e quadri legali volti all'economia a basse emissioni di carbonio. I governi devono individuare strategie adeguate nelle loro risposte alla pandemia e alle conseguenze della guerra in modo tale che possano essere stabiliti obiettivi politici a breve termine per sostenere sia gli sforzi di ripresa economica che lo sviluppo e l'implementazione di fonti energetiche sostenibili.

Rispetto alle risposte fiscali tradizionali alle crisi del passato, le politiche di supporto agli investimenti nelle tecnologie energetiche sostenibili e rinnovabili offrono un potenziale ritorno più elevato e sono più vantaggiose nel migliorare le condizioni socioeconomiche. Analisi precedenti dei piani di stimolo seguenti alla crisi finanziaria globale del 2008 hanno rivelato un maggiore risparmio a lungo termine e la creazione di posti di lavoro come risultato degli investimenti nelle infrastrutture per l'energia rinnovabile rispetto alle strategie fiscali tradizionali ⁷⁴. Nel breve termine, l'alta intensità del lavoro nei settori legati all'energia rinnovabile, stimolata dai solidi risultati di mercato, genera moltiplicatori positivi che promuovono una maggiore domanda e consumo.

Gli investimenti nelle energie rinnovabili devono rappresentare la base sulla quale poi costruire un nuovo futuro a zero emissioni; la transizione energetica potrebbe generare immensi benefici per l'intera economia e per i settori chiave delle economie, catalizzando la domanda di energie rinnovabili, promuovendo lo sviluppo di nuovi progetti e aumentando le opportunità di impiego nel settore delle energie pulite come parte della

⁷⁴ Allan, J., et al.,(2020). *A Net-Zero Emissions Economic Recovery from COVID-19*. COP26 Univ. Netw. Briefing.

fase di ripresa successiva alla pandemia⁷⁵ ed in generale ad un periodo storico economicamente e politicamente molto instabile. Una volta realizzati gli investimenti, messi in atto programmi politici per rendere efficaci di tali investimenti e stabiliti quadri normativi che possano agevolare l'accettazione e le implementazioni di strategie comuni, sarà realmente possibile conferire alle energie rinnovabili il ruolo chiave di risorsa energetica per il futuro.

⁷⁵ More U.S., 2020. Coal-Fired Power Plants Are Decommissioning as Retirements Continue - Today in Energy -. U.S. Energy Information Administration (EIA).

CONCLUSIONE

L'obiettivo della ricerca è stato quello di analizzare in una prospettiva cronologica tutti i fattori che hanno contribuito allo svilupparsi dei fenomeni delle crisi legate ad uno shock da combustibile fossile, cercando di evidenziare come il sistema economico, la società e l'apparato politico di numerosi paesi possa essere messo alla prova da fattori esogeni. L'analisi delle crisi petrolifere degli anni '70 e della crisi energetica attuale ha evidenziato una serie di sfide complesse ed interconnesse che hanno influenzato l'evoluzione del panorama economico e geopolitico globale. Le crisi degli anni '70 hanno messo in rilievo la fragilità delle economie mondiali di fronte alla fluttuazione dei prezzi del petrolio, spingendo numerose nazioni a esplorare alternative energetiche. Tuttavia, nonostante i progressi nella diversificazione energetica, la dipendenza dal petrolio rimane un problema persistente.

La crisi energetica attuale rappresenta invece una sfida ancor più pressante, data l'urgente necessità di affrontare il cambiamento climatico e di ridurre le emissioni di gas serra. L'orientamento delle politiche energetiche verso fonti rinnovabili e sostenibili è diventato fondamentale per la stabilità economica e ambientale a livello globale. In questo contesto, l'analisi delle crisi petrolifere del passato può fornire preziose lezioni, evidenziando la necessità di una transizione energetica responsabile e coordinata tra le nazioni.

Per concludere, l'analisi delle crisi petrolifere passate e dell'attuale crisi energetica ha sottolineato l'importanza di una prospettiva globale, in cui la cooperazione internazionale e la sostenibilità nell'affrontare le sfide energetiche future devono diventare comuni denominatori per le nuove politiche energetiche. Questa tesi ha dimostrato come l'economia e l'energia siano strettamente interconnesse, richiedendo soluzioni innovative e multilaterali per garantire un futuro prospero e sostenibile per le generazioni future.

Bibliografia

- Ali, L. *Britain's Relationship with Iran Before the 1970s* (2018)
- Alvaro J. de Regil: *Keynesian Economics and The Welfare State* (2001)
- Barkai, H. and Liviatan N., *The Bank of Israel: The monetary history of Israel* (2007)
- Bartov, H. Dado, *48 Years and 20 More Days* (2002)
- Blanchard Olivier J. *International Dimensions of Monetary Policy; The macroeconomic Effects of Oil Price Shocks* (2007)
- Bohwmik K. Harit, *The State of Labour: The Global Financial Crisis and its Impact* (2014)
- Castronovo V. *Storia economica d'Italia. Dall'Ottocento ai nostri giorni*, Einaudi (1995)
- Danielson Albert L., Edward B. Selby Jr. *World Oil Price Increases: Sources and Solutions* (1980)
- Elavarasan, R.M., et al., *COVID-19: impact analysis and recommendation for power sector operation* (2020)
- Flora P.– J.Alber *Sviluppo dei Welfare States e processi di modernizzazione* (1983)
- Fourestie Jean F. *Les Trente Glorieuses. Ou la revolution invisible* (1979)
- Galliano A. *Come e quanto gas arriva in Italia dalla Russia*, la Repubblica (2022)
- Gramsci A., *Americanismo e Fordismo, quaderno 22* (1934)
- Hamilton James D. “*The Energy Journal*” *Historical Causes of Postwar Oil Shocks and Recession* (1985)
- Hammes D., Wills D., *Black Gold, the end of Bretton Woods and the Oil-Price Shock of the 1970s*, (2005)
- Hubert M. King, *Nuclear Energy and the Fossil Fuel “Drilling and Production Practice”* (1956)
- Keynes JohnM., *The general Theory of Employment* (1997)
- Knittel Christopher R., *The political economy of Gasoline Taxes: lessons from the oil embargo* (2014)
- Kuhtz S., *Energia e sviluppo sostenibile. Politiche e tecnologie* (2005)
- Labbate S. *Il governo dell'energia. L'Italia dal petrolio al nucleare (1945-1975)*, (2010)
- Landris, R.C. Klass, M.W. *OPEC. Policy implications for the United States* (1980)
- Mancur O. *The productivity Slow-down, the Oil Shock and the Real Cycle*, (1988)

- Mofijur, M., et al., *Impact of COVID-19 on the social, economic, environmental and energy domains: lessons learnt from a global pandemic* (2020)
- Morris A., *The World Petroleum Market “The Clumsy Carter”* (1980).
- Petro, G., *The Coronavirus Tsunami: what’s to come for U.S. Retail* (2020)
- Phillips, Alban W., *The Relation Between Unemployment and the Rate of Change of Money Wage Rates in the United Kingdom* (1958)
- Pyndick, Robert S., *Gains to Producers from the Centralization of Exhaustible Resources* (1978).
- Schumpeter Joseph A., *Capitalism, Socialism and Democracy* (1942)
- Smith A., *Ricerca della Natura e Cause della Ricchezza Delle Nazioni* (1776)
- The Economist, *Briefing Taming Inflation, A hard road.* (2023)
- Uri Bar-Joseph, *The "Special Means of Collection": The Missing Link in the Surprise of the Yom Kippur War* (2013)
- Watson K., *The Saha’s White Revolution – Education and Reform in Iran* (1976)
- Works JH. Jr., *The European Currency Unit: The Increasing Significance of the European Monetary System’s Currency Cocktail*, (1986)
- Yangyang C., Jeixin J., *Impact assessment of energy sanctions in geo-conflict: Russian–Ukrainian war.* Energy Reports, Volume 9 (2022);
- Yarbrough, B. V., and Yarbrough R. M., *The World Economy* (1994)
- Zunes S. *The Iranian Revolution* (2009)

Sitografia

<https://core.ac.uk/download/pdf/6648887.pdf>

<http://www.autprol.org/public/news/doc000335601012000.htm>

<https://www.reed.edu/economics/parker/f10/201/cases/disinflation.html>

<https://www.nonviolent-conflict.org/wp-content/uploads/2016/02/The-Iranian-Revolution-1.pdf>

https://www.jstor.org/stable/pdf/1864588.pdf?refreqid=excelsior%3Aef564aeeef28005a10046962a9d73806&ab_segments=&origin=&initiator=&acceptTC=1

https://www.jstor.org/stable/pdf/3011417.pdf?refreqid=excelsior%3Ab378b3a7f67431529fbb8a6b88c64cde&ab_segments=&origin=&initiator=&acceptTC=1

<https://www.rainews.it/archivio-rainews/media/accadde-oggi-40-anni-fa-assalto-a-ambasciata-e-crisi-degli-ostaggi-Usa-sequestrati-per-444-giorni-8ea42047-3e04-4333-baf6-a7a1d9da381d.html#foto-1>

https://www.jstor.org/stable/pdf/45330952.pdf?refreqid=excelsior%3A886851fd2ec3eac4a11b69110be598c7&ab_segments=&origin=&initiator=&acceptTC=1

https://www.jstor.org/stable/pdf/41322100.pdf?refreqid=excelsior%3A94d42ee5e62af3bb7cc828c3101d6034&ab_segments=&origin=&initiator=&acceptTC=1

https://www.brookings.edu/wp-content/uploads/1979/06/1979b_bpea_verleger_okun_lawrence_sims_hall_nordhaus.pdf

https://www.treccani.it/export/sites/default/Portale/sito/altre_aree/Tecnologia_e_Sienze_applicate/enciclopedia/italiano_vol_4/043-048_x1.4x_ita.pdf

<https://www.brookings.edu/articles/what-irans-1979-revolution-meant-for-us-and-global-oil-markets/>

<https://www.tandfonline.com/doi/epdf/10.1080/14708477.2018.1501842?needAccess=true&role=button>

<https://www.cNBC.com/2022/10/18/uk-pm-liz-truss-trickle-down-economics-is-dead-after-returns.html#:~:text=The%20%E2%80%9Ctrickle%2Ddown%20economics%E2%80%9D,cost%2Dof%2Dliving%20crisis>

<https://st.ilssole24ore.com/art/cultura/2016-05-03/1-assalto-iran-che-ha-cambiato-storia-petrolio-225205.shtml>

<https://www.umass.edu/economics/sites/default/files/Kotz.pdf>

<https://doi.org/10.1016/j.enpol.2021.112322> (covid)

<https://www.sciencedirect.com/science/article/pii/S0048969720323998>

<https://energieleggera.it/crisi-energetica/>

https://www.jstor.org/stable/40686711?casa_token=dhuJi2WfeQAAAAA%3AOc77GyB3MusITwVOVREg7FId12A5Zt-GB2j5GoL-4p5kd0EpjLYi013kTIt0NPxSc8_1dduZDg2-lC5tbjVT4VdgnrnGizwrwifCNyPCAr_rDNFBgV4&seq=1

<https://www.sciencedirect.com/science/article/pii/S0301421521001919?via%3Dihub>

<https://www.sciencedirect.com/science/article/pii/S2211467X22001286>

<https://www.ilsole24ore.com/art/gas-prezzo-scende-minimo-due-anni-sotto-24-euro-mwh-AEEMCNZD>

<https://www.jstor.org/stable/24562081?seq=4>

<https://www.journals.uchicago.edu/doi/epdf/10.1086/675589>

<https://www.consultancy.uk/news/3340/lifting-us-oil-crude-export-ban-creates-winners-and-losers>

<https://www.ilsole24ore.com/art/gas-prezzo-scende-minimo-due-anni-sotto-24-euro-mwh-AEEMCNZD>

https://www.repubblica.it/green-and-blue/2022/03/04/news/gas_russo_in_italia_domande_e_risposte-340320284/?callback=in&code=YMRKMDA2OTGTYZGZNS0ZYWU5LTGZMJKTOTM2YMUZYJZKMDDK&state=b4c32ae9518e4760ac6b51c9c52ab908

<https://periferiaactiva.files.wordpress.com/2015/08/joseph-schumpeter-capitalism-socialism-and-democracy-2006.pdf>

<https://dspace.mit.edu/handle/1721.1/27836>

<https://www.consilium.europa.eu/it/infographics/eu-gas-supply/>

https://commission.europa.eu/news/focus-reducing-eus-dependence-imported-fossil-fuels-2022-04-20_it

